CCLXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	13889	
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	13890	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	13890	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13890	
Proposte di legge (<i>Discussione</i>):		
ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82); FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (945)	13897	
PRESIDENTE	13897	
REPOSSI	13897	
BUSERETTO	13900	
GITTI	13909	
CURTI IVANO	13910	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	13894	
VEDOVATO	13894	
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 13894,	13896	
BUCCIARELLI DUCCI	13895	
SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	13896	
DAL CANTON MARIA PIA	13896	
Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	13896, 13897	
CAMANGI	13896	
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	13897	
		Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>):
		PRESIDENTE 13916, 13929
		BASSO 13928
		BARTESAGHI 13928
		SCARONGELLA 13929
		FRANCAVILLA 13929
		CAPRARA 13929
		CONTE 13929
		Inversione dell'ordine del giorno:
		PRESIDENTE 13894
		Nel centenario dell'impresa dei « Mille »:
		PRESIDENTE 13890
		ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> 13893
		Votazione per schede per la elezione di un commissario per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza 13894 13909, 13914
		La seduta comincia alle 16,30.
		RE GIUSEPPINA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri. (<i>E approvato</i>).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani e Storti. (<i>I congedi sono concessi</i>).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

« Istituzione del ruolo dei segretari e revisione degli organici del personale esecutivo ed ausiliario dell'Avvocatura dello Stato » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (1874);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Modificazioni alla legge 17 luglio 1942, n. 995, sul mantenimento dei minori assistiti nell'albergo dei poveri di Napoli » (1317), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui al comune di Roma per il potenziamento della rete autofilotraviaria in relazione alle esigenze derivanti dalle manifestazioni olimpiche » (1900), con modificazioni;

« Autorizzazione del rimborso al fondo massa del Corpo della guardia di finanza, in unica soluzione, del residuo credito derivante dalle anticipazioni concesse dal fondo stesso allo Stato, ai sensi delle leggi 22 giugno 1913, n. 644, e 2 aprile 1922, n. 388, e del regio decreto 11 marzo 1923, n. 749 » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1927).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ALDISIO: « Determinazione del limite di popolazione per la corresponsione dei contributi di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589 » (2147);

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni per l'organizzazione del XII congresso internazionale degli ospedali da tenersi a Venezia nel 1961 » (2148).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Nel centenario dell'impresa dei « Mille ».

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Si compie oggi un secolo dallo sbarco dei « Mille » a Marsala, in quella estrema « terra meridionale, dove per prima risuonò la parola Italia »; un secolo che, non solo non è valso a cancellare o a scolorire l'imponente significato storico del leggendario evento, ma lo ha sempre più ingigantito innanzi agli occhi degli italiani e del mondo; giacché è vero per i grandi eventi storici quello che fu detto per le grandi passioni: che la lontananza spegne le piccole fiamme, ma alimenta i grandi incendi.

E fu incendio di anime nella superba notte di Quarto; quando, dopo alterne vicende, aspettative e delusioni e infine l'immediata risoluzione che fu come « una grande voce echeggiata dentro le profondità più ascose dell'anima sua », alle ore dieci di notte Garibaldi e la prima flottiglia si spinsero fuori al largo per un mezzo miglio ad aspettare i « legni »; sull'anima di tutti scendeva quasi presaga di vittoria la serena contemplazione della bellezza della notte e del silenzio della natura. « E il pastore gioiva dentro di sé — scrisse Pascoli — vedendo squarciarsi il cielo sino in fondo e mostrarsi chiare le stelle. E il nocchiero le riconosceva per nome, e ne sentiva l'armonia sublime. In altre notti l'aveva sentita quella indefinita armonia: nei piani immensi e ondulati, coperti di erba, popolati da cavalli, da gazzelle, da struzzi, quando riposava dai lunghi galoppi col capo sulla sella legato il cavallo ad uno spiniglio; sull'Atlantico, a bordo della *Speranza*, nel viaggio di ritorno, dopo il canto della preghiera serale, che era un inno alla patria elevato da sessanta voci tra le quali, così fiera e soave, la sua; nell'isola deserta che là, presso l'Australia, lo attrasse prima della rupestre Caprera, nell'isola abitata solo da uccelli variopinti, dove mormorava fra le alte piante secolari un limpido ruscello; nell'Adriatico, qualche anno addietro, quando moveva con l'armatetta di bragozzi verso Venezia, ed ecco si levò dal mare piena la luna estiva, la compagna dei naviganti, ch'egli aveva adorato tante volte come un corsaro fenicio, e che intanto lo tradiva... Ma ora, nella notte del cinque maggio, nessun dubbio o timore sorgeva nell'animo di chi pur doveva navigare tra crocere nemiche ». « O notte del cinque maggio — lo stesso eroe scrisse più tardi — rischiarata dal fuoco di mille luminari, con cui l'Onnipotente adornò lo spazio! Bella, tranquilla, solenne,

di quella solennità che fa palpitare le anime generose che si lanciano alla emancipazione degli schiavi!... Io l'ho sentita quell'armonia in tutte le notti che si somigliano alle notti di Quarto, di Reggio, di Palermo, del Volturmo. Domani daran la vita per l'Italia, ilari, giocondi, come nel banchetto nuziale ».

Incendio di anime non solo per il comandante dell'ardita, quasi disperata impresa; incendio di anime anche in tutti i gregari: di varia provenienza sociale e professionale (avvocati, dottori, mercanti, ingegneri, farmacisti, capitani di mare, pittori e scultori, impiegati, scrittori, professori, giornalisti e molti operai della città): « belli! belli! e vari, vestiti come si trovavano nelle loro officine, con l'abito e col cappello dello studente, con le vesti più modeste del muratore, del carpentiere, del fabbro » scriverà egli stesso più tardi; di età ed apprestamenti i più disparati; l'adolescente ed il veterano di antiche imprese: il mazziniano ed il lafariniano, il repubblicano intransigente ed il monarchico; in significativo incontro tutte le espressioni della nostra civiltà e della nostra tradizione si erano trovate unite in un solo mirabile gesto di eroismo e di patriottismo; incendio di anime che la necessaria segretezza dell'impresa a stento riusciva a contenere. Come cantò il grande poeta delle nostre più alte tradizioni, Giosuè Carducci:

*Cheti venivano
a cinque a dieci, poi dileguavano,
drappelli oscuri, ne l'ombra,
i mille vindici del destino,
come pirati che a preda gissero;
ed a te occulti giovano, Italia,
per te mendicando la morte
al cielo, al pelago, a i fratelli.*

Un carico prezioso di anime ardenti di passione italiana portavano quei vascelli, nei cui fianchi erano chiusi i destini d'Italia.

Le navi, secondo il potente verso dannunziano, erano:

*sospinte nel mare dal respiro
stesso dei petti eroici, dal destino
e dalla febbre, dalla speranza invitta
e dal prodigio, piene di melodia
e di ruggito, nell'oscuro periglio
illuminate dai baleni d'un riso
silenzioso, con la prora diritta
a gloria e a morte, a un punto e all'infinito!
Più alto sogno in Dante non salì.*

Quale intento guidava Garibaldi e quel pugno di prodi? « Io so che l'impresa in cui mi metto è pericolosa — ma io confido in Dio

e nel coraggio e nella devozione dei compagni »; scriveva Garibaldi nella lettera che, salpando da Quarto, inviava a Vittorio Emanuele, in quella stessa lettera nella quale — come a riannodare l'impresa allo storico « grido di dolore », che diè inizio all'unificazione nazionale — egli dice: « Il grido di aiuto che parte dalla Sicilia ha toccato il mio cuore e quello di parecchie centinaia di miei antichi soldati ».

Ma egli guardava non solo alla Sicilia e a Napoli; guardava più lontano, a Roma capitale d'Italia, sogno dei patrioti, finale ed indefettibile coronamento del Risorgimento.

« L'insurrezione siciliana — scriveva ancora l'eroe — porta nel suo grembo i destini della nostra nazionalità... La nostra causa è nobile e grande, l'unità d'Italia, il sogno più caro, l'aspirazione di tutta la nostra vita! ».

Potrà affermare con orgoglio, nel proclama ai siciliani dell'11 maggio: « Io vi ho guidato una schiera di prodi, accorsi all'eroico grido della Sicilia »; ma l'impeto del suo animo e l'incontenibile impulso all'azione tendono a Roma; sicché il 20 settembre del 1870 i bersaglieri di Cadorna, concludendo gloriosamente il processo dell'unità italiana, sulla breccia di Porta Pia sentiranno che loro invisibile condottiero è l'esule di Caprera.

Viaggiarono i « legni » carichi di eventi e di ardite risoluzioni; ed al timone sembrava che stessero a guida il pensiero, l'anima, l'azione di Giuseppe Mazzini, che aveva già da antico tempo invitato la Sicilia alla insurrezione e Garibaldi all'impresa; la geniale ed accorta trama politica del conte di Cavour, nonostante le sue opposizioni od esitazioni sull'impresa; la fede e la grandezza morale di Vittorio Emanuele II, che vinse le ultime titubanze del suo ministro.

Soffiava nell'impeto del vento marino l'ardente spirito dei martiri di ogni regione d'Italia, che avevano testimoniato col sacrificio della libertà e della stessa vita la santità del loro ideale: i lunghi anni di carcere o di esilio di Carlo Poerio, di Luigi Settembrini, di Giuseppe Pisanelli, di Silvio Spaventa, e di tanti altri patrioti scritti a caratteri d'oro nella storia d'Italia; soffiava nell'impeto del vento marino l'oscuro patire e sperare di tanti italiani che avevano, nel silenzio della casa, nel calore del focolare, nella preghiera serale, alimentato e tramandato la fede nell'unità d'Italia.

E lungo il tormentato e fortunoso itinerario i vascelli fatali scorsero sull'orizzonte, nelle indistinte ombre del mattino o nello splendore dorato dei tramonti, le ombre dei fra-

telli Bandiera sbarcati sulla costa calabra e fucilati a Cosenza; di Francesco Mario Pagano, giurista che ancora oggi insegna dalle pagine vive dei suoi scritti; di Domenico Cirillo, che alle alte cure dell'insegnamento universitario medico preferì la lotta ed il sacrificio della vita; di Eleonora Pimentel de Fonseca, nel cui dolce animo di donna e di sposa albergarono sentimenti di alta ed eroica virilità; ed all'altezza della costa napoletana il corpo dell'impiccato ammiraglio Caracciolo, non più ammonitore e vindice come agli occhi del Borbone atterrito, dovè apparire agli eroi soffuso del sorriso animatore e placato per la imminente realizzazione del sogno di eroica bellezza.

« Egli udiva — come scrisse Pascoli — i ruggiti di Pisacane e di Falcone e dei loro compagni tra le scuri e le roncole e le unghie dei villani. Dirugginir di catene udiva da fosse e segrete, e rullar di tamburi intorno a forche o in cupi valloni ».

Alimentava l'ampio respiro del vento il fatale confluire della nostra cultura e della nostra civiltà verso l'unità non solo di lingua e di tradizione, ma anche geografica e politica; onde a ragione Carducci ad esaltare l'eroe chiamò i grandi spiriti di Virgilio e di Livio:

E Dante dice a Virgilio

« *Mai non pensammo forma più nobile d'eroe* ». Dice Livio, e sorride,
« *E de la storia, o poeti* ».

L'impresa dei « Mille » fu « la più bella e tipica impresa di Garibaldi »; ma fu soprattutto uno dei momenti più alti per ispirazione e dei più notevoli per significato: il Cavour infatti scriveva che « Garibaldi ha reso all'Italia i più grandi servizi che un uomo possa rendere al suo paese. Egli ha dato agli italiani la confidenza in se stessi; ha provato all'Europa che gli italiani sanno battersi e morire sui campi di battaglia per riconquistare una patria ».

L'impresa eroica e gloriosa e tutta l'azione di Garibaldi non furono solo una delle più alte componenti dell'unità d'Italia; furono anche la premessa del progresso democratico e civile della nostra patria. Solo l'unificazione di tutte le genti italiche poteva consentire al nostro paese il suo inserimento nella storia d'Europa e del mondo e il correlativo sviluppo della nostra coscienza democratica. Ecco perché il Parlamento, l'unica espressione della sovranità popolare e garante di tutte le libertà, sente di dover esaltare in Garibaldi uno dei numi tutelari dello sviluppo democratico

e libero delle nostre istituzioni; ed insieme, accelerando il processo di redenzione del Mezzogiorno che è condizione essenziale per il compimento dell'unità economica e spirituale del popolo italiano, rendere omaggio al fervido ed operoso patriottismo delle genti meridionali.

Il 14 aprile 1861, deputato del primo collegio di Napoli (e consentitemi in questo momento di esprimere anche l'orgoglio della mia cara e grande città), a seguito di una interpellanza di Bettino Ricasoli su alcune sue espressioni mal riferite e interpretate come oltraggiose per il re ed il Parlamento, l'eroe si affrettava a scrivere al Presidente della Camera:

« La mia devozione ed amicizia per Vittorio Emanuele sono proverbiali in Italia e la mia coscienza mi vieta di discendere a giustificazioni. Circa il Parlamento nazionale, la mia vita intera, dedita alla indipendenza ed alla libertà del mio paese, non mi permette neppure di scendere a giustificarmi di irriverenza verso l'assemblea dei rappresentanti di un popolo libero, chiamata a ricostruire l'Italia ed a collocarla degnamente accanto alle prime nazioni del mondo ».

Sentiamoci sempre, onorevoli colleghi, rappresentanti di un popolo libero, chiamato a ricostruire l'Italia ed a collocarla degnamente accanto alle prime nazioni del mondo; accogliamo con umiltà il solenne monito con cui Giosuè Carducci concludeva la celebrazione di Garibaldi: « Nei tempi omerici della Grecia intorno a' roghi degli eroi si aggiravano i compagni d'arme e di patria, gettando alle fiamme quelle cose che ciascuno aveva più care; alcuni sacrificavano anche i cavalli, altri gli schiavi e fino se stessi. Io non chieggo tanto agli italiani; io voglio che i partiti vivano, perché sono la ragione della libertà. Ma vorrei che i partiti, dal monarchico, il quale vantasi alleato Giuseppe Garibaldi, al socialista che da lui si crede iniziato o abilitato, intorno alla pira che fumerà sul mare gittassero non le cose più care ma tutto quello che hanno più tristo ».

Come l'unità d'Italia fu opera di martiri, di eroi, di profeti, di poeti, di sognatori, di scrittori, di operai, di congiurati, di silenziose anime in angosciosa ansia, provenienti da tutti i ceti e ispirati alle più varie ideologie; come i quattro più grandi artefici del nostro Risorgimento: Garibaldi, Cavour, Mazzini e Vittorio Emanuele furono spesso, e talora irriducibilmente, divisi nella scelta dei mezzi, dei tempi e della stessa forma istituzionale del nuovo Stato unitario, ma uniti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

da uno stretto vincolo di devozione e di dedizione alla santa causa nazionale; così noi dovremo sapere distinguere tra momenti di anche irriducibile antitesi e piattaforma di indefettibile unità di intenti: mirando cioè al progresso del nostro paese nel rispetto sincero e costante delle regole della democrazia, nella garanzia della libertà, nella realizzazione delle più larghe aspirazioni sociali.

Sia gloria a Garibaldi ed ai suoi eroici compagni; sia pace e prosperità alla nostra patria! (*Vivissimi, generali applausi*).

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Onorevoli colleghi, nell'associarmi a nome del Governo alle parole così calde ed appropriate con le quali il nostro Presidente ha commemorato, all'esatto scadere dei cento anni, lo sbarco dei « Mille » sul suolo di Sicilia, mi sia consentito sottolineare la partecipazione spontanea e convinta che il nostro popolo sta dando a queste rievocazioni centenarie di uno dei momenti più drammatici e determinanti del Risorgimento.

Il ciclo celebrativo, degnamente iniziato alla presenza del Capo dello Stato nella settimana scorsa in Bergamo — che araldicamente ha avuto, in questa occasione, l'ambito e meritato titolo di « città dei Mille » — vedrà i suoi sviluppi più solenni alla fine del mese di maggio in Palermo dove, a rivivere le glorie dell'ingresso dei garibaldini e dei « picciotti », converranno le rappresentanze dei fanti di tutti i comuni d'Italia. Più tardi, sul Volturno, sarà ricordata la fase successiva della spedizione garibaldina.

Il passare di un secolo — ricco di tanti eventi che hanno portato a completezza il disegno unitario, territoriale e spirituale, dei patrioti risorgimentali — non solo nulla ha tolto al riconoscimento del valore etico dell'impresa dei « Mille », ma ha anzi creato un clima di vero giudizio di grandezza storica nel quale ogni riserva è stata bruciata, ogni particolarismo si è dissolto sotto l'usura delle contingenze e del tempo.

È stata molto opportunamente rilevata la « varia provenienza sociale e professionale » dei mille e più partecipi alla spedizione per il riscatto della Sicilia, agli ordini e sotto il fascino di Giuseppe Garibaldi. L'elenco di questi valorosi — dal settantenne genovese Tommaso Parodi al giovanetto undicenne Giuseppe Marchetti di Chioggia — è un esempio

mirabile di come, nei frangenti più impegnativi della nostra storia nazionale, cadano tutte le barriere di censo, di orientamenti, di regioni, di conoscenze culturali: e abbia significato soltanto il comune denominatore di italiani. Ogni monopolio patriottico è pertanto sempre mal posto e non fa che limitare quello che è e deve rimanere di tutti. Questo stupendo messaggio di universalità, contengono, abbiamo detto, tutte le pagine del Risorgimento: fino a quella tremenda ed eloquente pagina delle Fosse Ardeatine dove pure si fusero, in un solo sacrificio, uomini di condizioni, di fede e di vocazioni tanto diverse.

Ma sembra altresì giusto che mentre celebriamo l'epopea dei « Mille », diamo ai siciliani il doveroso attestato del contributo essenziale che essi dettero alla causa del riscatto dell'isola all'Italia.

La storia ha fatto oggi giustizia di certe affermazioni non vere del Guerzoni e del Nievo e ha riconosciuto alla preparazione remota e vicina degli isolani — così soffusa di persecuzioni, di sangue e di rappresaglie — un valore insostituibile per il raggiunto successo dell'impresa dei « Mille », destinata altrimenti ad affrontare, in condizioni di impossibile inferiorità, le forze militari borboniche.

Quando nel febbraio del 1849 il deputato di Macerata alla costituente della Repubblica romana Giuseppe Garibaldi affermò che « la causa della Sicilia rappresenta la libertà d'Italia », egli sapeva che i siciliani chiedevano di potersi liberare e non di assistere passivi alle iniziative degli altri italiani. Del resto tra gli stessi « Mille » brillò di valore il forte manipolo di siciliani che già sui campi dell'Italia settentrionale aveva dimostrato l'unitarietà della coscienza nazionale. Non mancherà occasione, nel ciclo celebrativo dei « Mille », di dare al contributo dei « prodi siciliani » (come li chiamò Garibaldi nel proclama di Calatafimi) a tutto il Risorgimento, la più dettagliata e documentata testimonianza che esso merita. Ma in quest'aula mi pare ora doveroso elevare il pensiero, alla vigilia del giorno centenario della sua nascita, a un grande isolano che tanto onorò le Assemblee parlamentari e che guidò politicamente l'Italia nell'ultima battaglia dell'indipendenza: Vittorio Emanuele Orlando, il nome del quale resta in modo imperituro legato alla giornata gloriosa di Vittorio Veneto, vero e definitivo compimento del generoso sacrificio dei « Mille » dello scoglio di Quarto. (*Vivi, generali applausi*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Vedovato:

« Elevamento a lire 12.000.000 del contributo dello Stato a favore dell'Accademia economico-agraria dei georgofili ed istituzione del Centro nazionale di studi per la storia dell'agricoltura » (1524).

L'onorevole Vedovato ha facoltà di svolgerla.

VEDOVATO. La mia proposta di legge concerne l'elevamento del contributo che da parte dello Stato viene concesso da molti anni all'Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze, e l'istituzione di un Centro nazionale di studi per la storia dell'agricoltura.

Mi preme qui sottolineare che l'Accademia dei georgofili è la più antica esistente in Europa e forse nel mondo, essendo stata fondata nel 1753. Alla sua attività sono stati tributati in ogni epoca elogi e riconoscimenti. Essa ha preso parte attiva e qualche volta anche determinante a tutti gli avvenimenti interessanti l'agricoltura nazionale.

Il punto sul quale credo sia doveroso fermare l'attenzione per la migliore comprensione del testo della proposta di legge riguarda il motivo per cui il maggiore contributo viene ripartito tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e il Ministero della pubblica istruzione.

L'accademia in parola ebbe il riconoscimento di istituzione statale nel 1897 e fu sempre alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Nel 1935 con un provvedimento di carattere generale, che investiva tutte le accademie esistenti in Italia, passò alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione. Nonostante questo, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste continuò a sostenere l'attività di questa accademia, e oggi essa vive con un contributo di 200 mila lire da parte del Ministero della pubblica istruzione e di 600 mila lire da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È evidente pertanto che, parlando di adeguamento e di elevamento di questo contributo, le stesse proporzioni debbano essere mantenute a carico dei due ministeri.

Per quanto riguarda il secondo aspetto della proposta di legge, e cioè l'istituzione di

un centro nazionale di studi per la storia dell'agricoltura, è superfluo sottolineare che lo studio dell'agricoltura in tutti i paesi è stato sempre sinonimo di studio della civiltà di un determinato paese. Ora, se paese vi è nel quale la conoscenza e lo studio dell'agricoltura possono avere un peso determinante anche ai fini della impostazione di certi piani di valorizzazione agraria del paese stesso, questo è l'Italia. E se in Italia istituzione vi è che, per la ricchezza delle fonti bibliografiche e il contributo che nel corso dei secoli ha portato alla evoluzione dell'agricoltura e per gli uomini che in essa prestano attività, merita di poter assolvere questo compito, questa è l'Accademia economico-agraria dei georgofili.

Per questi motivi, onorevole Presidente, confido che la Camera voglia approvare la presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vedovato.

(*E approvata.*)

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla votazione per la elezione di un commissario per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

Votazione per la elezione di un commissario per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un commissario per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(*Segue il sorteggio.*)

. III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Preti, Bogoni, Ballesi, Calvi, Angiola Minella Molinari, De Grada, Colleoni, Marchesi, Invernizzi, Degli Esposti, Vincenzo Gatto e Albarello.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Si riprende lo svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci e Fanfani:

« Istituzione dell'Ente per la irrigazione della Val di Chiana e delle Valli aretine » (1734).

L'onorevole Bucciarelli Ducci ha facoltà di svolgerla.

BUCCIARELLI DUCCI. La proposta di legge, che insieme con l'onorevole Fanfani ho avuto l'onore di presentare, mira a predisporre un efficace strumento per affrontare e risolvere validamente un importante problema qual è quello della irrigazione delle valli aretine e soprattutto della val di Chiana, vasta zona, quest'ultima, che interessa una gran parte del territorio della provincia di Arezzo nonché, sia pure in misura minore ma non trascurabile, la provincia di Siena e quella di Perugia.

Il problema della irrigazione della val di Chiana è stato agitato in varie epoche ed è stato affrontato a più riprese; però le difficoltà che in passato si sono manifestate non hanno consentito di giungere ad una risoluzione che oggi appare, invece, urgente e indilazionabile. Infatti, nel tipo di agricoltura esistente e che riflette una conduzione tradizionale dei fondi si debbono inserire processi di rinnovamento che i tempi moderni, le nuove esigenze e le prospettive del mercato comune europeo impongono.

In passato venne affrontato e risolto l'imponente problema della bonifica idraulica della val di Chiana; poi si affrontò e si risolse il problema della bonifica agraria; ora è arrivato il momento della irrigazione della val di Chiana.

Finora la pratica della irrigazione nella zona è stata attuata esclusivamente per iniziativa privata, ed applicata mediante criteri locali aziendali, con l'assenza assoluta, però, di un largo coordinamento interaziendale e

zonale. Ciò è dovuto in gran parte alle leggi che attualmente regolano la materia.

Tali leggi sono molte, ma appaiono anche molto disorganiche. Esse infatti hanno come base l'interesse privato, e l'irrigazione viene concepita come uno dei tanti mezzi per accrescere la produzione, alla stessa stregua dei fertilizzanti e dell'impiego dei mezzi meccanici, cosicché ciascun imprenditore agricolo agisce a suo talento. Invece il problema dell'irrigazione della val di Chiana è di tanta importanza per le sue conseguenze che la sua soluzione non può essere abbandonata alla sola e necessariamente limitata iniziativa privata. Infatti, operando questa in modo disorganico, non potrebbe che produrre effetti limitati e circoscritti ad aziende di grandi dimensioni, rimanendo sempre escluse le piccole aziende e quelle condotte da diretti coltivatori, che sono numerose e che pertanto appaiono meritevoli di attenzione, di aiuto e di considerazione.

E come per la bonifica idraulica e per la bonifica agraria venne introdotto a suo tempo il concetto di pubblica utilità da cui si spiegò l'intervento dello Stato per risolvere un problema prima igienico e poi economico, uguale criterio deve essere ora introdotto per la irrigazione della val di Chiana, che è destinata a risolvere un problema con ampi riflessi di natura economica e sociale connessi non solo con l'aumento della produzione agricola, con l'incremento dell'allevamento zootecnico, ma anche con il fiorire di attività industriali complementari per la trasformazione dei prodotti agricoli e con la creazione di possibilità di occupazione permanente per molte unità lavorative.

Se il problema della irrigazione della val di Chiana presenta aspetti così importanti, se la sua soluzione impone il superamento di notevoli difficoltà, se l'iniziativa privata abbandonata a se stessa appare inadeguata senza l'intervento dello Stato, che ha il compito di dirigerla quando sia impreparata, che la deve coordinare quando appaia disorganica, che la deve stimolare quando si mostri pigra, che la deve integrare quando si appalesi insufficiente; se le norme legislative attualmente in vigore e che disciplinano la materia appaiono inadeguate, quando si tratti di applicare la irrigazione su vasta scala con la prospettiva di trasformare una vasta zona e di migliorare l'economia di un'intera provincia, si comprende la ragione di questa proposta di legge che ha per finalità la creazione di un ente con una sua propria dotazione finanziaria al quale vengano conferiti specifici compiti e

adeguati poteri da esercitarsi, sia pure, sotto la diretta sorveglianza e tutela dell'amministrazione centrale.

Tale ente dovrebbe: promuovere una larga azione di studio coordinandola per la scelta definitiva delle soluzioni tecniche idonee per la irrigazione della val di Chiana con particolare riferimento al risanamento del lago Trasimeno, operazione quest'ultima già in corso di attuazione; favorire nuovi e maggiori sviluppi dell'irrigazione nelle altre vallate della provincia di Arezzo; coordinare e disciplinare l'attività dei consorzi, di associazioni e di singoli interessati alla pratica della irrigazione; condurre un approfondito studio per la formazione di piani necessari per lo sfruttamento irriguo e per suggerire indirizzi e direttive tecniche ed economiche; promuovere ed incoraggiare la costituzione di organismi cooperativistici per lo sfruttamento del suolo, per la trasformazione e vendita dei prodotti; svolgere funzioni di consulenza tecnica e assistenziale per quanto riguarda i rapporti fra imprenditori e pubblica amministrazione.

Confidiamo, pertanto, che la proposta di legge che ho avuto l'onore di illustrare trovi l'unanime consenso dell'Assemblea per la presa in considerazione e mi auguro che in seguito possa essere confortata dal voto favorevole del Parlamento in modo che possa divenire presto legge, cioè valido strumento per affrontare con sollecitudine un problema che, una volta risolto, produrrà utili effetti sotto il profilo della produzione, ma soprattutto sotto l'aspetto sociale.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bucciarelli Ducci.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Maria Pia Dal Canton, Ermini, Franceschini, Vittoria Titomanlio, Romanato, Perdonà e Negroni:

« Riordinamento della scuola statale di metodo " Augusto Romagnoli " per gli educatori dei ciechi » (1945).

La onorevole Maria Pia Dal Canton ha facoltà di svolgerla.

DAL CANTON MARIA PIA. Dirò soltanto poche parole a svolgimento della proposta di

legge in esame poiché la relazione scritta mi esime dall'approfondire l'argomento.

La scuola di metodo « Augusto Romagnoli » è stata fondata con regio decreto 15 novembre 1925. Poiché, in questi 35 anni, si sono sviluppate le tecniche d'insegnamento e sono aumentate le materie che gli educatori dei ciechi devono conoscere (la scuola si occupa anche dell'insegnamento ai ciechi minorati psichici), occorre riordinare questo istituto sia per l'insegnamento impartito sia per la sua organizzazione. Ciò, naturalmente, non deve essere a scapito degli insegnanti che hanno prestato la loro lodevolissima opera, prima fra tutte la signora Romagnoli, vedova del fondatore della scuola: occorre quindi una sistemazione che in via transitoria permetta di dare agli attuali insegnanti la possibilità di continuare il servizio fino al raggiungimento del limite di pensione.

Confido che la Camera, data la particolare importanza dell'argomento (la scuola è unica in Italia nel suo genere), vorrà approvare la presa in considerazione e l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Dal Canton Maria Pia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa del deputato Camangi:

« Inchiesta parlamentare sulle condizioni delle abitazioni della gente rurale » (1797).

L'onorevole Camangi ha facoltà di svolgerla.

CAMANGI. Ritengo di potermi rimettere alla mia, per altro breve, relazione scritta,

tanto mi paiono evidenti l'utilità e l'opportunità di questa mia proposta d'inchiesta parlamentare: utilità e opportunità, sia per correggere le incongruenze e le lacune dell'azione passata, sia, soprattutto, per procedere più razionalmente nell'azione avvenire, nella quale si profilano tanti altri provvedimenti ed eventi. Fra i più importanti, almeno due mi sembrano meritevoli di considerazione: il « piano verde », sul quale discuteremo, ma che, avendo l'intento di potenziare e valorizzare l'agricoltura italiana, non potrà prescindere dalla conoscenza di certi elementi, quale quello delle abitazioni della gente rurale, e — soprattutto — l'inserimento nel M.E.C. sempre più completo e profondo dell'Italia con la sua agricoltura, che sempre e comunque costituirà la sua attività fondamentale.

Mi permetto infine di sottolineare che l'utilità della mia proposta diventa addirittura necessità ove si consideri che proprio oggi la nostra Assemblea è chiamata ad occuparsi delle proposte di legge Zanibelli e Fogliazza per la costruzione di case per i rurali, con un piano decennale il quale, anche per essere un piano, non può, anch'esso evidentemente, prescindere dalla esatta conoscenza della situazione e delle dimensioni del problema, conoscenza che si potrà rapidamente realizzare attraverso l'inchiesta che mi son permesso di proporre.

Per tali motivi, confido che la Camera vorrà prendere in considerazione la mia proposta di inchiesta, acquisendo quindi un'altra benemerita in questa sua azione di ricerca e di studio, e vorrà considerarne anche l'urgenza, proprio in rapporto a quelle proposte di legge di cui fra poco discuteremo.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Do atto al Governo di questa sua spontanea dichiarazione, gradita ancorché non prevista dalla procedura poiché la presa in considerazione di una proposta di inchiesta parlamentare è atto esclusivo della Camera.

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare.

(E approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82); Fogliazza ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (945).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge: Zanibelli ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli; Fogliazza ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Repossì. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le proposte di legge sottoposte al nostro esame rispondono finalisticamente ad una unanime e sentita esigenza: quella di dare una casa ai contadini che prestano la loro opera presso terzi, una casa degna di essere chiamata tale, cioè degna dell'uomo creatura di Dio. È un'esigenza, inoltre, che trae motivo anche da un atto di giustizia verso il mondo dei lavoratori dell'agricoltura, che dalla nobile e dura loro fatica traggono la cosa più grande e il dono più sacro, cioè quello di « donare il pane agli uomini ». Mondo di lavoratori che sul piano sentimentale ottiene tanti riconoscimenti, ma che sul piano delle necessità è ancora lontano dal vedere realizzate le sue speranze e le sue richieste. È certamente la categoria di lavoratori che sopporta le più pesanti sperequazioni rispetto ai lavoratori di altri settori. Ma, dicendo questo e riconoscendo quindi che molto si deve fare a favore dei lavoratori dell'agricoltura e delle loro famiglie, sarebbe ingiusto non ricordare che, grazie all'azione costante delle organizzazioni sindacali ed alle attente premure dei governi e del Parlamento, indubbi miglioramenti, che hanno modificato la vita contadina, sono stati realizzati in questi primi quindici anni di vita della Repubblica italiana.

Non vi è chi non desideri che a favore di questi lavoratori si abbia, sia pure con la gradualità imposta dalle possibilità economiche del mondo dell'agricoltura, ma nel modo più pronto e più sollecito, ad arrivare a quelle perequazioni di ordine previdenziale, salariale e sociale che urgono e formano oggetto continuo di premure che si traducono in provvedimenti di varia specie proprio al fine di un miglior tenore di vita delle classi contadine.

I provvedimenti in esame tendono a garantire una casa. Dalla relazione per la mag-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

gioranza dell'onorevole Pavan, così ricca di dati, di notizie, di motivi umani e sociali, vediamo come in ogni Stato il problema della casa ai contadini abbia formato oggetto di particolare attenzione e di agevolazioni. Premure particolari, per la verità, sono state usate pure da noi a questo proposito.

Che il problema sia vivo, sentito e urgente lo dimostra l'interessamento ad esso rivolto da parte di enti privati, di pubbliche amministrazioni, di organizzazioni sindacali. Si pensi che tale problema è oggetto di particolare preoccupazione persino da parte dell'Unione regionale delle province lombarde, ente che appartiene a una delle regioni economicamente più progredite d'Italia.

Oggi, grazie all'opera svolta in questi ultimi anni, troviamo nelle campagne una vita nuova e più ridente; e ciò indubbiamente ci è di grande conforto. Ma quanta desolazione esiste ancora, quante abitazioni indegne di essere chiamate tali esistono ancora! E ognuno di noi desidera iniziare l'opera di risanamento sociale, dare cioè ai contadini una casa sana, ricca di luce e di spazio e nel contempo funzionale.

Il Parlamento e tutti i governi si sono più volte interessati del problema, che oggi viene riproposto per un ulteriore sviluppo dell'iniziativa. Si potrebbe qui richiamare quanto l'onorevole Fogliazza ricorda nella relazione che accompagna la sua proposta di legge, e cioè che l'onorevole Segni, nella relazione al disegno di legge di riforma fondiaria presentato alla Camera il 5 maggio 1950, in polemica con chi sosteneva che nulla vi era da modificare nella zona a cascina della valle padana, zona tra le più prospere, così si esprimeva: « Innanzi tutto, vi è una categoria di miglioramenti a carattere sociale ed anche economico, di cui tali aziende hanno estrema necessità: quelli che riguardano le abitazioni dei salariati fissi viventi nel centro delle cascine. Le condizioni di tali abitazioni sono talmente infelici, almeno nell'80 per cento dei casi, da determinare condizioni di vita insostenibili ».

Non meno significative alcune dichiarazioni fatte dal senatore Medici, allorché era ministro dell'agricoltura, relativamente alle abitazioni rurali: « Tali abitazioni presentano oggidi la dolorosa visione di una vita grigia che rifugge dalla abitazione, che non conosce la gioia della casa. Nessun rapporto fra capienza di locali e numero delle persone che vi abitano; muri umidi, mal cementati, pavimenti coperti di mattoni senza adeguato sottofondo che garantisca la cucina dall'umi-

dità. Non si creda che questa sia la condizione eccezionale: è anzi la più frequente ».

Queste parole pronunziate da chi occupava posti di così alta responsabilità ci devono far meditare. Se la dolorosa storia dei « sassi » di Matera è, grazie a Dio, finalmente conclusa e al posto di quelle caverne sorgono, per iniziativa del Governo e del Parlamento, nuove e confortevoli abitazioni, il problema è ancora aperto ed assume carattere di particolare gravità proprio nelle nostre campagne. Non possiamo quindi cessare dalla nostra generosa preoccupazione di rispondere nel modo più affettuoso e sollecito, tenendo presenti le nostre possibilità, alle giuste ed umane attese dei contadini.

Seppure diverse nella loro articolazione, le due proposte di legge al nostro esame coincidono nella sostanza e si prefiggono lo stesso scopo. Il materiale a disposizione della Commissione speciale incaricata dello studio del fenomeno, per poterne definire le dimensioni, è purtroppo scarso; di qui, come ricordava nella sua relazione il collega Pavan, incertezze di giudizio che rendono assai difficile una decisione. Va comunque data lode all'onorevole Pavan che, sobbarcandosi ad una tutt'altro che lieve e allo stesso tempo molto attenta, diligente ed intelligente fatica, ha sottoposto alla nostra attenzione le tabelle allegate alla sua sapiente relazione e che bastano a dimostrare la estrema complessità del problema.

Dal canto suo la relazione di minoranza lamenta presunte contraddizioni nell'atteggiamento della maggioranza della Commissione e muove appunti al Governo e alla maggioranza, particolarmente in ordine al problema della contribuzione a carico degli agricoltori.

Se si esamina il comportamento del Governo, emerge chiaramente che esso non si è in alcun modo dichiarato contrario alle due proposte di legge, anzi si è dimostrato subito favorevole alla pronta approvazione di una legge per la costruzione di case per i contadini, sottolineando la necessità di predisporre quegli aiuti tecnici e quei mezzi di indagine necessari per giungere alla concreta realizzazione degli obiettivi che, concordemente, tutti ritengono debbano essere perseguiti. Dopo che la Commissione ebbe tenuto varie sedute e dopo che il comitato ristretto appositamente nominato fece conoscere le proprie conclusioni, il Governo propose una serie coordinata di emendamenti al progetto scelto dalla Commissione quale base per la discussione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

È ben noto agli onorevoli colleghi che ogni parlamentare (e così il Governo) può presentare emendamenti alle proposte di legge in sede di discussione dei singoli articoli; non si comprende quindi perché si voglia asserire che le proposte di emendamento presentate dal Governo siano da ritenersi — come è detto nella relazione di minoranza — redatte in forma inconciliabile con il regolamento della Camera e con la Costituzione.

Evidentemente, si è dato a tali proposte un valore che non hanno, cioè una serie di emendamenti articolati e logicamente coordinati sono stati ritenuti come un vero e proprio disegno di legge governativo, ciò che invece non è, e non possono esserlo proprio per la mancanza di quell'*iter* che deve seguire un disegno di legge governativo. Il fatto che, per errore, su certa stampa quegli emendamenti siano stati indicati come un progetto governativo, è un fatto puramente accidentale, forse dovuto anche al modo concreto e pratico usato nella discussione, nel corso della quale non si è sottilizzato, ma si è cercato di rendere più facile la terminologia, per cui si è parlato di un testo del Governo come si sarebbe potuto parlare di un testo del deputato Caio o del deputato Sempronio.

In verità, come era stato pienamente chiarito anche in Commissione, si tratta di emendamenti e non di un nuovo disegno di legge, quindi di una iniziativa perfettamente ortodossa sia sotto il profilo regolamentare sia sotto l'aspetto costituzionale.

Mi si permetta di ricordare che io stesso, più volte, come relatore (e la stessa cosa hanno fatto altri colleghi nella loro veste di relatori), proposi, come emendamenti a provvedimenti in discussione, interi progetti che, tenuto conto della discussione e di quanto ci si proponeva di raggiungere, presentavano tutta una nuova articolazione coordinata, al fine di rendere più facile la discussione e più semplice la comprensione dei modi, della tecnica e del fine del provvedimento. Basterebbe ricordare la legge per le previdenze agli esattoriali, agli elettrici, alle domestiche, i cui rispettivi testi erano stati presentati come emendamenti e onorati dall'approvazione delle Commissioni e dell'Assemblea.

Nel caso in esame, il Governo ha esposto un suo modo per raggiungere gli scopi voluti e lo ha tradotto in articoli, tecnicamente rispondenti quindi al modo indicato. Si potrà essere d'accordo o non su quanto propone

il Governo: questo lo deciderà responsabilmente la Camera.

Dico subito che io personalmente sono d'accordo...

BETTOLI. Gli emendamenti non sono del Governo, ma di un gruppo di deputati di cui ella fa parte. Perciò tutta la sua polemica non è fondata.

REPOSSI. È fondata, in quanto il rilievo è contenuto nella relazione di minoranza.

Per ciò che riguarda la posizione della maggioranza della Commissione, è bene ricordare che una delle maggiori difficoltà — e costitui la parte più laboriosa della discussione svoltasi in Commissione — era rappresentata proprio dalla questione della contribuzione.

La maggioranza della Commissione, pur ritenendo necessaria la contribuzione nei modi proposti dall'onorevole Zanibelli, non si è mai nascosta la non facile situazione del settore agricolo e le eventuali ripercussioni che avrebbe prodotto un nuovo contributo, che avrebbe pesato anche sulla busta-paga del lavoratore. Preoccupazione condivisa anche dal rappresentante del Governo, e condivisa al punto che, per dimostrare come il Governo desiderasse attuare, entro i limiti delle possibilità, quanto i proponenti chiedevano, egli presentò emendamenti con i quali lo Stato si assumeva il totale carico degli oneri occorrenti per la realizzazione del piano per la costruzione di case per i contadini; proposta che la maggioranza della Commissione ben volentieri accettò.

Noi tutti conosciamo le difficoltà di diverso ordine che travagliano il mondo del lavoro agricolo, e sappiamo anche quali sprequazioni esistono a danno di questo settore. Tutti siamo animati dal desiderio di veder diminuire la distanza che esiste tra gli uni e gli altri, distanza che, per essere annullata e per trovare la giusta perequazione, renderà necessaria l'emanazione di altri provvedimenti.

Non rammarichiamoci, quindi, se oggi possiamo realizzare delle cose attese, senza bisogno, in quest'occasione, di chiamare a nuovi gravami il settore dell'agricoltura. Preoccupiamoci, piuttosto, di poter far presto e bene. Che il settore dell'agricoltura abbia bisogno di particolare aiuto per un sostanziale e benefico sviluppo economico e produttivo, lo dimostra il progettato intervento delle provvidenze conosciute come « piano verde ». Da quest'impegno dello Stato, che dev'essere però assecondato dal serio impegno degli agricoltori, noi speriamo di otte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

nere quel benefico sviluppo che consenta di rispondere nel modo più favorevole alle esigenze delle classi contadine, e cioè giungere a quelle perequazioni che i lavoratori attendono ed a quelle possibilità di vita più felice che noi con loro speriamo ed auspichiamo.

L'onorevole Ricca, relatore di minoranza, giustamente scrive: « Bisogna considerare il miglioramento della casa come indissolubilmente connesso allo sviluppo produttivo ». Siamo d'accordo, ma ci si consenta di confermare quanto noi abbiamo affermato più volte, anche in quest'aula, cioè che non riteniamo si possa parlare di progresso, come va giustamente inteso, cioè come società progredita, laddove dal progresso tecnico e scientifico dovesse derivare la mortificazione dell'uomo e della sua famiglia.

Noi, quindi, sentiamo la casa non solo come strumento indissolubilmente connesso con lo sviluppo produttivo, ma la sentiamo anche come luogo ricco di luce e di calore, ove la famiglia trova modo di esprimersi in tutta la sua personalità. In una società progredita noi sentiamo di poter veramente parlare di progresso, quando l'uomo non è posto a soggetto dell'economia, ma quando il bene dell'uomo è oggetto dell'economia, ed in una società veramente progredita la conquista tecnica e scientifica deve accompagnare il progredire dell'uomo, materialmente, culturalmente e spiritualmente.

Oggi, con i provvedimenti proposti noi registriamo un nuovo passo verso questo progredire. Il Governo ha assunto un impegno di 15 miliardi all'anno per la costruzione di case per i contadini. Mi auguro che il Parlamento approvi sollecitamente la proposta nel testo della maggioranza della Commissione.

Ho alcune perplessità. Avrei preferito che il compito della realizzazione del piano fosse affidato ad un istituto già esistente e ricco di esperienza per ciò che ha già attuato, cioè all'I.N.A.-Casa. Comunque, mi auguro che le esperienze acquisite siano messe a giusto profitto e l'opera dei vari istituti sia coordinata in modo da ottenere i migliori risultati.

Onorevoli colleghi, chiudo questo mio breve intervento che ha voluto solo significare che, al di là delle prevedibili polemiche che si accendono in ogni discussione, delle quali è tutt'altro che scevra la relazione di minoranza, vi è una realtà buona e confortatrice, per noi e per i benemeriti lavoratori dell'agricoltura: cioè la nostra volontà attenta, preoccupata, affettuosa, se mi è consentito di

dire, di continuare ogni nobile e generoso sforzo perché, sia pure nella gradualità imposta dalle possibilità del paese, siano realizzate le speranze dei lavoratori dei campi, che, come ho detto all'inizio, donano agli uomini la cosa più preziosa: il pane. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con tutto il riguardo che abitualmente abbiamo nei confronti del ministro dei lavori pubblici, presente a questo dibattito, la nostra parte non può non sollevare una questione di ordine politico alla quale annette una notevole importanza. Essa non può, infatti, non sottolineare l'assenza a questa discussione dei rappresentanti dei dicasteri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, assenza che, secondo noi, ha un preciso significato politico: vuol sottolineare il profondo dissenso che divide, nella impostazione del problema, i presentatori delle proposte di legge per la costruzione di case per i braccianti e per i salariati agricoli e il Governo.

A chi come me ha lavorato nella Commissione speciale partecipando alla discussione preparatoria di questo dibattito, non sono sfuggiti la finzione e l'artificio a cui si è ricorsi presentando come testo della maggioranza della Commissione speciale quanto invece è stato proposto dal Governo, anzi dal ministro dei lavori pubblici del precedente Governo, in una forma del tutto inusitata e ignota al regolamento della Camera. Infatti le proposte del Governo non sono state presentate sotto forma di disegno di legge di cui il Governo stesso assumesse la piena paternità e responsabilità, e nemmeno sotto forma di emendamenti alle proposte di iniziativa parlamentare (il che sarebbe stato plausibile e pienamente legittimo e conforme al regolamento), bensì il Governo ha presentato tre successivi testi alla attenzione dei componenti della Commissione, e l'ultimo è stato chiamato « nuovo testo del Governo ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

BUSETTO. Ho detto che vi è un dissenso politico di fondo nella impostazione del problema, perché è intenzione del Governo ancora una volta accentrare quasi esclusivamente nelle mani del ministro dei lavori pubblici anche l'attuazione di un piano di co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

struzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti, mentre è noto che la Camera, discutendosi sulla gravissima situazione nella quale si venne a trovare il bracciantato agricolo nel nostro paese in conseguenza della nota sentenza della Corte costituzionale con cui si annullavano i decreti per l'imponibile di manodopera, ha approvato all'unanimità il 18 marzo 1959 un ordine del giorno. Nell'ultima parte di tale documento si è affermata « l'esigenza della attuazione di un piano tipo I.N.A.-Casa per la costruzione di alloggi per lavoratori agricoli »: come è noto, da parte dei presentatori delle proposte nn. 82 e 945 si è proposta l'istituzione di una gestione speciale per le case ai contadini presso l'I.N.A.- Casa, seppure con una strutturazione più accentrata nella proposta Zanibelli, più decentrata, dal punto di vista regionale e comunale, in quella dell'onorevole Fogliazza. Entrambe le proposte, però, sono ispirate al principio fondamentale su cui poggia la strutturazione e l'articolazione della gestione I.N.A.-Casa per le case ai lavoratori; entrambe, cioè, sono ancorate allo spirito della legge istitutiva della gestione medesima, che prevede il pagamento di un dato contributo da parte degli imprenditori e degli stessi lavoratori.

Vorrei, quindi, ricordare agli onorevoli colleghi che con me hanno partecipato ai lavori della Commissione speciale che, non a caso, quei lavori si svolsero alla presenza dei rappresentanti dei dicasteri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste. L'assenza da questo dibattito dei rappresentanti dei dicasteri del lavoro e dell'agricoltura è significativa: dimostra, cioè, che il Governo e la maggioranza danno già per scontato, a mio avviso, che non bisogna allontanarsi dal testo che, con un eufemismo, viene chiamato testo della maggioranza della Commissione. E mi spiego.

Tutti ricordano come la situazione politica e sociale del nostro paese venne profondamente scossa il 1° gennaio 1959 dalla sentenza della Corte costituzionale a cui abbiamo fatto riferimento. Vi è però da ricordare che il Parlamento non fu insensibile al largo movimento delle masse dei lavoratori agricoli e all'azione unitaria delle organizzazioni sindacali e dell'opinione pubblica, rivolti a chiedere provvedimenti urgenti che surrogassero la legge istitutiva dell'imponibile di manodopera. E infatti, come prima ho detto, il 18 marzo 1959 la nostra Assemblea votò un ordine del giorno col quale si fissavano tre direttrici per lo sviluppo della nostra agricoltura,

collegate sia ad una politica di occupazione e di attuazione di opere elementari di civiltà nelle nostre campagne, sia all'accentuazione della capacità e del potere contrattuale dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Queste direttrici erano le seguenti: 1°) intensificazione degli investimenti per opere di trasformazione fondiaria; 2°) obbligo di reinvestimento da parte della rendita fondiaria con le garanzie di occupazione di manodopera; 3°) attuazione di un piano tipo I.N.A.-Casa per la costruzione di alloggi per i lavoratori agricoli.

E non voglio qui citare l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione agricoltura del Senato e vertente sullo stesso argomento. Mi preme ricordare a questo proposito che già da tempo, dinanzi al Parlamento, si trovano alcune proposte di legge di deputati e di senatori, che coglievano alle radici quegli indirizzi, e cioè: la proposta dei senatori Sereni e Milillo relativa alle trasformazioni colturali, la proposta Rognoli e Foa per l'imponibile di manodopera, la proposta Novella e Santi per una migliore assistenza ai braccianti agricoli e le proposte Zanibelli e Fogliazza per la costruzione di case ai lavoratori agricoli dipendenti che sono sottoposte oggi al nostro esame.

Queste due ultime proposte sono aderenti allo spirito ed alla lettera dell'ordine del giorno approvato dalla Camera il 18 marzo 1959. La Commissione speciale della Camera, nell'accingersi ad esaminarle, non poteva non essere ispirata nei suoi propositi dalla valutazione obiettiva delle condizioni dei fabbricati rurali e dalle considerazioni generali che erano prevalse nei dibattiti che si erano svolti alla Camera appunto il 13, 17 e 18 marzo.

Desidero qui ricordare agli onorevoli colleghi che fu pressoché unanime la valutazione della portata sociale, economica e politica della soluzione di un problema che, ponendosi al centro del progresso civile dell'ambiente rurale e contadino, condizionava di fatto lo stesso sviluppo produttivo dell'agricoltura. Si registrò anche una grande maggioranza di adesioni alla del resto facile confutazione delle tesi di coloro i quali, pur giudicando buona l'iniziativa, obiettavano però che non si dovevano fissare obblighi di contributo per la proprietà, per i conduttori di aziende agrarie capitalistiche, che era sufficiente il risanamento edilizio previsto dal testo unico delle leggi sanitarie, e che in ogni caso i salariati agricoli non avrebbero potuto abitare fuori dei confini dell'azienda.

Senonché il Governo, dopo aver preannunciato, nel corso stesso del dibattito, per bocca dell'allora sottosegretario per i lavori pubblici senatore Pecoraro, la presentazione di un disegno di legge da abbinare alle proposte di legge, non dette poi seguito a questo suo proposito. Fu invece il ministro dei lavori pubblici a presentarsi dinanzi alla Commissione e ad esporre i suoi intendimenti circa l'attuazione di un piano per la costruzione di case destinate ai lavoratori agricoli dipendenti, prendendo a fondamento tre punti: 1°) che le case dei lavoratori non devono essere costruite dall'I.N.A.-Casa, bensì a cura del Ministero dei lavori pubblici attraverso l'istituzione di un comitato nazionale, che dovrebbe poi articolarsi in comitati provinciali; 2°) che il finanziamento, ammontante a 15 miliardi l'anno per 10 anni, per un totale cioè di 150 miliardi, era reperibile attraverso il ricavo delle somme provenienti dalla vendita degli alloggi costruiti a totale carico dello Stato, a norma dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, che va sotto il nome di legge per le case a riscatto; 3°) che nessun contributo poteva essere imposto — come il ministro faceva chiaramente intendere — alla proprietà terriera, all'impresa agraria o ai lavoratori dipendenti.

Appariva per altro chiaro che nella formulazione concreta di queste proposte il ministro dei lavori pubblici si trovava in una situazione di imbarazzo, in quanto il modo di formulazione delle proposte stesse era contrario allo spirito del nostro regolamento e, direi, allo stesso spirito e alla stessa lettera dell'articolo 71 della Costituzione; per cui la maggioranza della Commissione speciale, in gran parte rappresentata proprio dai sostenitori della proposta di legge Zanibelli, aiutò il ministro a sciogliere il nodo di queste contraddizioni — formali, se volete, ma che avevano anche un carattere sostanziale ricollegandosi al rispetto che l'esecutivo deve al legislativo — facendo sue le proposte del ministro. Senonché la maggioranza della Commissione cadde in contraddizioni ancora più gravi ed insanabili, come ciascuno può rilevare dal confronto tra le proposte fatte dal ministro, che vanno sotto il nome di testo della Commissione, e quelle contenute nelle proposte di legge Zanibelli e Fogliazza.

A questo punto, onorevoli colleghi, per evitare facili deformazioni della nostra posizione, diciamo subito che ascriviamo a grande merito dei salariati e braccianti agricoli del nostro paese e delle loro organizzazioni l'aver

posto il Governo di fronte all'esigenza di dare l'avvio alla costruzione di case per se medesimi e per le loro famiglie. Le lotte dei lavoratori della terra, le loro iniziative unitarie hanno impedito che venisse eluso quell'obbligo che la Camera dei deputati aveva fatto al Governo, di dar luogo ad un piano di costruzioni di case per lavoratori agricoli dipendenti. Noi consideriamo tutto questo una vittoria della tenacia e della unità della lotta dei lavoratori.

Però, fatta questa affermazione molto precisa, che ci colloca in una posizione altrettanto precisa nei confronti del dibattito e delle proposte che sono al nostro esame, non possiamo rinunciare ad una serie di osservazioni critiche che riteniamo doveroso sottoporre alla vostra attenzione.

Una prima osservazione che facciamo è relativa alla insufficienza degli stanziamenti in relazione alla dimensione del problema, cioè alla esigenza di case da costruire *ex novo* o da risanare in quanto inabitabili.

Una seconda osservazione critica di fondo riguarda la deliberata volontà politica del Governo di salvaguardare gli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei grandi agrari capitalisti, rinunciando sia all'impiego obbligatorio di una quota determinata della rendita fondiaria, sia ad una adeguata contribuzione da parte dei titolari delle imprese agricole capitalistiche, rinunciando così ad avere a disposizione quelle ingenti somme di denaro che potrebbero — come dimostrerò — permettere di risolvere il problema della costruzione di case per braccianti e salariati con una certa completezza se non nel senso più generale della parola, almeno con una certa organicità, evitando il pericolo di interventi frammentari e dispersivi che potrebbero scontentare anziché accontentare.

Una terza osservazione critica faremo per quanto riguarda le fonti di finanziamento previste dalle proposte del ministro, cioè per quanto riguarda le fonti di finanziamento provenienti dal ricavo delle case date a riscatto.

Infine, qualche cosa diremo a proposito del tipo di organizzazione, cioè della forma organizzativa, della strutturazione del piano stesso.

Giunti a questo punto del nostro discorso, potremmo anche dire che ci troviamo di fronte a due incognite: una di ordine politico generale e una di tipo particolare. La prima è data dalla natura stessa del Governo che sta di fronte a noi, perché dopo i cambiamenti politici avvenuti nel suo seno, dopo le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

dichiarazioni rese al Senato dal Presidente del Consiglio, costituenti la base del voto di fiducia, dopo il rifiuto, soprattutto, di riaprire un dibattito politico di investitura nella nostra Camera, il Ministero non ha rinnovato l'impegno, fra gli altri precedentemente presi dinanzi alla Camera, di provvedere ad un piano di costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti.

Rinvio l'attenzione degli onorevoli colleghi a quel passo del discorso dell'onorevole Tambroni in cui si faceva esplicito riferimento proprio a questo.

In secondo luogo (e qui sta l'altra incognita), le proposte governative, diventate, come ho detto, eufemisticamente, proposte della maggioranza della Commissione per ciò che riguarda il cardine della spesa, cioè delle fonti di finanziamento per la costruzione di case, fanno riferimento alla legge sulle case a riscatto. È bene che parliamo con estrema chiarezza ed il ministro dei lavori pubblici non può contestare alla nostra parte di essere stata sempre estremamente chiara nei confronti di questo problema.

Questa legge delle case a riscatto di fatto viene respinta dalla maggioranza degli inquilini, perché non adeguata alle esigenze e alle aspirazioni dei riscattandi, tanto che, nonostante il moltiplicarsi ed il rinnovarsi dei bandi nelle singole provincie, nelle città e nei comuni, la maggioranza degli aventi diritto al riscatto rifiuta di riscattare o se presenta l'istanza lo fa con riserva o, in ogni caso, contro la stima delle commissioni, che già da lungo tempo sono state appositamente create, e, comunque, tutti chiedono da tanto tempo alla Camera dei deputati che la legge sia modificata.

Onorevoli colleghi, non può sfuggirvi la contraddizione esistente fra questo nostro contendere di oggi sul lema « costruzioni di case per braccianti e salariati agricoli e fonti necessarie di finanziamento » e l'accesa battaglia che già da tempo si sviluppa (e che in questi giorni si riaccenderà) presso la Commissione lavori pubblici della Camera, al cui ordine del giorno è iscritta proprio la discussione sulle modifiche da apportare appunto alla legge delegata sulle case a riscatto.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione del tutto incerta e ad una fonte di finanziamento assolutamente aleatoria, e occorre che la Camera ne tenga conto. Spetta certamente alla Camera, a ciascuno di noi (e ognuno dovrà assumere le proprie responsabilità) e al Governo, per la parte che gli com-

pete, dissipare ogni incertezza, ogni incognita, ogni situazione di provvisorietà e di aleatorietà, per dar luogo ad un dispositivo di legge che in modo organico e serio affronti il problema secondo le sue reali dimensioni, con criteri di reale giustizia sociale, partendo dal dettato costituzionale che fissa limiti e carattere sociale alla proprietà privata ed alla stessa iniziativa privata.

Onorevoli colleghi, non crediate che per volontà di lungaggine o per introdurre inutili corollari io attiri la vostra attenzione su quello che è oggi il problema della casa nel nostro paese, in generale, e sugli aspetti di eccezionale gravità che esso ha assunto. Gli è che io ritengo che il problema della costruzione di case per i lavoratori agricoli e per i braccianti e salariati non può essere collocato nel quadro generale della crisi di abitazioni (crisi di natura strutturale) che oggi è al centro delle aspirazioni e della passione di tanti milioni di lavoratori e di cittadini italiani.

Che si tratti di una crisi di natura strutturale lo ha sottolineato, molto giustamente, l'onorevole Ripamonti nella relazione di maggioranza sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio che sta per chiudersi. Crisi di natura strutturale per tutti i rilevanti ritardi che si sono accumulati nel tempo, per l'insufficiente ritmo delle nuove costruzioni rispetto alle esigenze prospettate da fattori demografici e d'ordine sociale, fra i quali ultimi soprattutto il limitato reddito della maggioranza dei cittadini e l'elevato costo del denaro; crisi strutturale per l'insufficiente opera di rinnovamento e di ammodernamento delle case attraverso il tempo, per le gravi carenze esistenti nell'acquisizione di aree edificabili a basso prezzo e per l'imperio della più grave speculazione in questo campo; per la mancanza di complementarietà fra l'edilizia abitativa e l'attuazione di reti di servizi fondamentali sul piano igienico-sanitario, sociale e culturale; per il distorto e antisociale orientamento assunto in questi ultimi anni dagli investimenti nel campo dell'edilizia, dando luogo a quella che viene definita sovrabbondante edilizia di lusso; per la mancanza, ancora, di un piano organico dello Stato che affronti il problema della casa nei suoi fattori economici, sociali e culturali, tale da eliminare il contrasto evidente fra questa corsa che, per esempio, la gestione I.N.A.-Casa fa per far fronte alla generale insufficienza di alloggi e l'aumento degli indici demografici e la perenne sete di case esistente nel nostro paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

Non voglio qui ricordare i dati del censimento del 1951, che tutti conoscete, onorevoli colleghi. Ricordo soltanto come quei dati rivelavano l'esistenza di una arretratezza inconciliabile con l'avanzare del progresso tecnico e della scienza in tutto il mondo, inconciliabile con l'aspirazione ad un livello di vita civile che è nell'animo e nella coscienza di tutti gli italiani.

In questo quadro di arretratezza deve collocarsi il problema delle abitazioni rurali. Possiamo dire che questa crisi strutturale delle abitazioni rappresenta in Italia la nota più acuta, più dolente e più disumana.

Onorevoli colleghi, altri diranno meglio di me delle condizioni dell'abitabilità e degli insediamenti umani nelle zone irrigue e non irrigue della valle padana e delle case in cui vivono i braccianti del Tavoliere delle Puglie e della Sicilia. Ma a nessuno di noi può sfuggire la colpevole negligenza, l'ottusità e l'egoistica neghittosità che le classi dominanti e i governi che le hanno sostenute hanno dimostrato nei confronti di quella che dovrebbe e deve essere la prima forma stabile di civiltà nelle campagne, e cioè una casa degna di questo nome per i contadini, per i salariati e i braccianti del nostro paese.

Non serve, onorevole Pavan, elencare, come ella ha fatto, i provvedimenti che dalla fine della guerra in poi sono stati presi per lo sviluppo dell'edilizia rurale, se, a onta degli stessi provvedimenti, ella stesso è costretto a constatare, attraverso dati incontestabili, che su ogni 100 case rurali esistenti nelle nostre campagne ben 70 sono definite affollate o sovraffollate, che le case dei braccianti e dei salariati hanno una densità media per stanza di due unità, che su ogni 100 case, come risulta da un censimento del 1934, ben 47 case erano da demolire o da sottoporre a grandi e piccole riparazioni, che le condizioni abitative delle case dei braccianti, dalle cascine del nord all'Italia meridionale, sono nella maggioranza dei casi malsane, antigieniche e insalubri, che fra i fabbricati più moderni addetti al ricovero del bestiame e le condizioni nelle quali si trovano le case dei braccianti esiste un contrasto che tante volte è stato documentato dai giornali di diverse tendenze.

Onorevoli colleghi, se ho fatto riferimento alla crisi strutturale delle abitazioni, che si colloca nel quadro delle insufficienze organiche della società italiana, e in questo quadro ho collocato il problema delle case per i braccianti agricoli e per i salariati, è anche molto interessante ed istruttivo conoscere il

modo con cui il Ministero dei lavori pubblici vuole affrontare la crisi delle abitazioni in Italia per comprendere meglio come intende risolvere il problema relativo alla costruzione delle case per i braccianti e i salariati agricoli.

È stato calcolato (su questa cifra credo non vi siano assolutamente contrasti) che in Italia occorrono 13 milioni di vani; d'altra parte, poiché il rapporto oggi esistente fra edilizia sovvenzionata ed edilizia privata dal punto di vista degli investimenti è di 1 a 10, nel senso che su ogni 100 case che si costruiscono 10 sono costruite dallo Stato e da enti pubblici e ben 90 attraverso investimenti dei privati, per dar luogo a un programma globale di costruzioni economiche occorre modificare questo rapporto di investimento provvedendo al tempo stesso a diminuire il costo delle aree fabbricabili, a colpire le speculazioni, industrializzare le costruzioni dando luogo in modo particolare ai prefabbricati, ed eliminare il monopolio privato nella produzione del cemento.

È chiaro che questo Governo, per il modo con cui è stato composto e per le forze che lo sostengono, è un Governo che è di ostacolo al raggiungimento di questi obiettivi preliminari che si devono porre a base di qualsiasi programma poliennale di costruzione di case economiche.

È stato calcolato che, stabilendo un rapporto del 50 per cento per gli investimenti del settore privato e del 50 per cento per quelli relativi al settore pubblico, occorrerebbe che si stanziassero da parte dello Stato dai 3.300 ai 4 mila miliardi in dieci anni per affrontare un problema così complesso.

A questo punto entra in gioco l'ambizioso piano del riscatto delle case popolari e delle abitazioni costruite a totale carico o con il contributo dello Stato. A tale riguardo mantengono la loro validità le osservazioni da noi fatte prima circa il trattamento riservato agli inquilini di queste abitazioni; a quelle riserve noi vogliamo aggiungere altre, che riguardano l'effettiva consistenza delle somme che lo Stato recupererà attraverso il riscatto.

Una valutazione approssimativa del patrimonio delle abitazioni economiche popolari soggette a riscatto a norma del relativo decreto presidenziale fa ascendere il valore complessivo degli stabili a una somma di circa 1.200 miliardi, ivi comprese però le abitazioni già assegnate con patto di futura vendita, quelle costruite dalle cooperative e gli alloggi costruiti a totale carico dello Stato e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

ceduti poi ad enti pubblici per il raddoppio, a norma dell'articolo 12 della legge n. 408.

Tenendo conto delle quote esenti per le abitazioni dell'« Incis » e dell'I.A.C.P., considerando che buona parte delle somme ricavate dovrà essere utilizzata dagli enti proprietari per l'estinzione di debiti a lunga scadenza a suo tempo contratti, tenuto conto inoltre che numerosi inquilini non avranno la volontà o comunque la possibilità di riscattare le abitazioni, sono veramente ottimisti coloro i quali giungono alla conclusione che il Ministero dei lavori pubblici potrà utilizzare direttamente, a norma dell'articolo 21 della legge, circa 200 miliardi. Ma, anche accogliendo questa ottimistica ipotesi, la somma di 200 miliardi non affiuirebbe comunque in una unica soluzione ma nel giro di venti o trenta anni, a seconda della forma di riscatto prescelta.

Appare quindi evidente che nessun piano globale inteso a risolvere la crisi strutturale delle abitazioni nel nostro paese può essere finanziato, come è stato detto, attraverso le somme recuperate con la legge delegata sulle case a riscatto; né in questo modo potrà essere finanziato il piano particolare soggetto al nostro esame, quello cioè per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli.

Va tenuto presente che l'articolo 21 della legge citata autorizza il Ministero dei lavori pubblici ad utilizzare direttamente in proprio il ricavo delle somme provenienti dal riscatto delle case costruite a totale carico dello Stato, comprese quelle realizzate con i fondi propri della legge n. 640 istituita per l'eliminazione delle case malsane. Ora va tenuto presente che nell'Italia settentrionale e ancor più in quella meridionale esistono centinaia di migliaia di famiglie che vivono tuttora in baracche e in tuguri, come conferma fra l'altro un'interessante indagine condotta alla fine del 1957 dal Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno. Da tale inchiesta risulta, per esempio, che 413 comuni dell'Italia meridionale hanno denunciato l'esistenza di 143.241 famiglie attualmente abitanti in baracche e tuguri; i vani esistenti in 634 comuni che hanno risposto alle domande presentate dagli inquirenti rivelano, rispetto alla media nazionale di affollamento, la carenza di ben 993.260 vani; ciò senza tener conto delle gravi carenze, pure documentate da quell'indagine, esistenti nel settore degli insediamenti, degli impianti urbanistici, delle attrezzature civili e così via.

È inoltre a tutti noto che gli alloggi di cui al primo comma dell'articolo 21 della legge

delegata sono stati costruiti per i più poveri e diseredati fra i cittadini, per coloro cioè che meno degli altri sono in condizione di potere riscattare.

In queste condizioni, come è possibile pensare di finanziare un piano per la costruzione di case nelle campagne con le somme provenienti dal riscatto delle abitazioni costruite dallo Stato per i cittadini più poveri del nostro paese?

È necessario quindi, onorevoli colleghi, che questi 150 miliardi (per 10 anni), che consideriamo come un primo fondo, siano stanziati indipendentemente dalla legge delegata, iscritti nel bilancio dei lavori pubblici per tutti gli esercizi finanziari, a partire da quello che si apre, per 10 anni.

Ma qui arriviamo al fondo del problema. Con 150 miliardi quante abitazioni si possono costruire?

In un primo momento il relatore per la maggioranza parla di un costo medio di 420 mila lire per vano; in un altro passo della relazione afferma (senza però dimostrarlo) che sarebbero sufficienti, con certi accorgimenti, 380 mila lire. Sia detto chiaramente che noi riteniamo che il bracciante agricolo ha il pieno diritto di abitare in case decorose sotto tutti i profili. È certo quindi che, stando alla media di 420 mila lire a vano, con 150 miliardi si potranno costruire 357 mila vani in 10 anni.

Ora, se noi qui volessimo stabilire un rapporto fra il numero dei vani e l'estensione del territorio geograficamente interessato al fenomeno; se volessimo stabilire una relazione fra questo numero dei vani ed il numero dei comuni esistenti in Italia dove vi sono braccianti e salariati agricoli; se anche un rapporto volessimo ricavare fra il numero dei vani che si vorrebbero costruire con quel contributo e il numero dei lavoratori agricoli dipendenti, avremmo a disposizione degli indici estremamente modesti, che testimonierebbero della frammentarietà, del carattere episodico, della debolezza intrinseca dell'intervento pubblico.

A nostro avviso, occorre considerare non solo l'esigenza di nuove case, ma anche quella nascente dall'abbandono di quelle ormai inabitabili, nonché — e su questo vorrei richiamare l'attenzione della Camera, trattandosi di un aspetto molto importante — l'esigenza relativa alle spese inevitabili per i nuovi insediamenti fuori delle aziende agricole: mi riferisco a tutte le spese necessarie per l'acquisto di aree fabbricabili, per l'impianto di acqua potabile, di energia elettrica, per la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

sistemazione di strade e di piazze, per le fognature, ben sapendo in quali condizioni si trovano i bilanci comunali, i quali saranno chiamati a far fronte ai piani urbanistici.

E chiaro che, con la valutazione che facciamo di tutte queste esigenze, ci spostiamo di molto dalle previsioni che fa il relatore in ordine al numero dei vani che sarebbero sufficienti.

Noi vogliamo subito affermare che respingiamo le premesse che il relatore per la maggioranza ha posto a base delle sue previsioni; in particolare ci riferiamo alla premessa che le costruzioni di case riguarderebbero unicamente i lavoratori agricoli che effettuano più di 100 giornate l'anno.

Io comprendo lo spirito che deve aver mosso il relatore nell'accontentarsi di questo: lo Stato ci dà soltanto 150 miliardi, partiamo — egli deve aver pensato — da quei lavoratori che hanno già assicurate 100 giornate l'anno. Ma noi non possiamo porre il problema, da un punto di vista umano, sociale e politico, in questi termini. Forse chi lavora 90 giornate non ha diritto alla casa? Evidentemente, è una posizione che non è sostenibile da nessun punto di vista: non è possibile escludere tutti gli altri lavoratori agricoli che hanno un numero di giornate al di sotto delle 100.

Un'altra premessa che fa l'onorevole Pavan è la previsione di una costante riduzione della manodopera agricola nelle campagne, accettando la tesi casa agli agrari e alla classe dirigente del nostro paese dell'inevitabile, fatale espulsione dal processo produttivo della terra di almeno due milioni di lavoratori in un decennio. È vero che il relatore per la maggioranza si augura che questi lavoratori possano trovare occupazione nelle nuove zone industriali e così via; ma questo augurio non risolve quello che è il problema cardine della nostra società nazionale, e cioè il posto che in essa deve essere fatto alla struttura della economia agraria, ai problemi agrari, posto che condiziona tutto lo sviluppo economico in senso democratico della nostra stessa società.

L'altra premessa è quella di considerare senz'altro abitabili 1.643.000 vani esistenti nei quali vivono le famiglie dei braccianti e dei salariati che lavorano per più di 100 giornate all'anno. Queste ipotesi, elaborate dal piano di costruzioni rurali — noi lo comprendiamo, onorevoli colleghi — vengono assunte per ragioni di comodo, perché si cerca di conciliare l'inconciliabile, pur di rimanere nell'ambito della somma che annualmente il Ministero vuole stanziare, cioè 15 miliardi all'anno. Ma non è possibile mettere un ve-

stato di un bambino di 6 anni addosso ad un adulto. Non arrampichiamoci sugli specchi, guardiamo in faccia la realtà, perché queste premesse rappresentano una troppo gratuita deformazione dei dati provenienti dai bisogni realmente esistenti. È inutile che io dica che la nostra valutazione e le nostre conclusioni statistiche sul fabbisogno di vani utili e di vani legali e sull'ammontare della spesa necessaria sono completamente diverse.

Partendo dall'esistenza di 924.390 lavoratori agricoli capifamiglia, indipendentemente dal numero di giornate di lavoro effettuate nelle campagne come dipendenti, volendo considerare la densità media di abitanti per vano fissata dal relatore in 1,26 (personalmente non la ritengo assolutamente valida in quanto la media nazionale nel dicembre 1958 era di 1,23 per vano), tenendo conto che la eventuale diminuzione di manodopera che si potrà verificare nell'agricoltura, nell'ambito dei lavoratori agricoli dipendenti, in una decina di anni, in ogni caso costituirebbe semplicemente uno spostarsi della densità media attuale, che è oggi di 1,90, ad una densità media più vicina a quella nazionale, secondo i dati che noi abbiamo potuto elaborare, il numero dei vani utili che sarebbe necessario costruire è di 1.053.343 unità e il conseguente numero di vani legali è di 1.682.148 unità. Assumendo come costo del vano legale 420 mila lire, il fabbisogno finanziario complessivo risulta di 706 miliardi 500 milioni e 160 mila lire: occorrerebbero quindi in effetti 70 miliardi all'anno per 10 anni. E in questa cifra non sono incluse le somme che pure si dovrebbero reperire per le riparazioni delle case che sono in condizioni deprecabili, e soprattutto per aiutare le amministrazioni comunali a provvedere alle spese degli impianti urbanistici e di insediamento a cui sopra mi sono riferito.

Appare, quindi, evidente la insufficienza dello stanziamento di 15 miliardi all'anno previsto dal Ministero dei lavori pubblici e accettato dalla maggioranza della Commissione. Qualcuno potrà osservare a questo punto che il fabbisogno da noi accertato è estremamente ambizioso e avveniristico, che non teniamo i piedi sulla terra e che siamo fuori della realtà.

Ma, anche accettando un invito al ridimensionamento di questa nostra previsione, anche al di sotto del 50 per cento della medesima (e al di sotto di quest'indicazione non si può andare, almeno per quanto riguarda la previsione di 700 mila vani legali), è evidente che occorre rivolgersi ad altre fonti di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

finanziamento oltre che a quella prevista dal Ministero. Occorrerebbe, infatti, un finanziamento globale di 300 miliardi. Poiché 150 miliardi provengono dal Ministero dei lavori pubblici, è necessario, dunque, reperire altri 150 miliardi. Dove trovarli? Non siamo noi a rispondere a questa domanda, perché ad essa abbiamo già risposto. Noi rispondiamo invece con le parole pronunciate dall'onorevole Zanibelli della C.I.S.L.-terra alla Camera nella seduta del 13 marzo 1959, rispondiamo con le parole dell'onorevole Zanibelli, non per metterlo in difficoltà o per utilizzare una facile ritorzione polemica, ma per fare un appello alla coerenza.

A proposito del piano di costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti l'onorevole Zanibelli affermava: « Non vorrei che alcuno ritenesse che abbia la mania di certi piani che da noi sono stati particolarmente sollecitati. Non mi interessa il nome di battesimo del piano, chiamatelo come volete. Se vi è un ministro che ha il proposito di legare a un piano il proprio nome, colga pure questa circostanza. A me non interessa se un certo piano passa in secondo ordine di fronte al fiorire di iniziative in altri settori ». « L'importante è che si accettino — concludeva l'onorevole Zanibelli — questi principi fondamentali: l'imposizione a carico della proprietà di un obbligo di intervento per il miglioramento dell'edilizia rurale, il contributo dello Stato a sostegno di iniziative di questa natura, un piano settennale o decennale ». E riprendeva questi stessi concetti sull'obbligo dell'investimento al fine di migliorare l'edilizia rurale sia per quanto riguarda il conduttore diretto sia per quanto riguarda l'affittuario.

Occorre quindi imporre quest'obbligo, che può dare mediamente 13 miliardi 900 milioni annui per dieci anni. Si potranno così costruire i circa 700 mila vani legali di cui abbiamo parlato prima.

L'onorevole relatore per la maggioranza, per trangugiare il rospo del diniego governativo a imporre un obbligo alla proprietà fondiaria, fa riferimento alla legge n. 215 del 1933 citandola come un provvedimento atto a lenire il male, e non si accorge che in questa guisa egli formula la più aperta condanna per il modo col quale i grandi proprietari fondiari e agrari capitalisti hanno utilizzato i fondi dello Stato, non certo per elevare le condizioni di vita dei braccianti e dei salariati sotto il profilo abitativo. Si conferma invece l'improrogabile necessità, per ragioni di ordine sociale ed economico, di imporre l'impiego obbligatorio di una quota determinata

della rendita fondiaria e del profitto capitalistico per soddisfare l'esigenza della costruzione di case per i braccianti agricoli.

Che questo Governo, come del resto il precedente, voglia rinunciare all'imposizione di quest'obbligo a carico dei grandi proprietari e degli agrari capitalisti non ci meraviglia affatto, perché sappiamo bene come questi si siano serviti di tutte le forze, politiche ed extrapolitiche, per intervenire con il loro peso nella recente crisi di governo, per impedire uno spostamento a sinistra, per impedire quell'immobilismo che è il terreno ideale per la conservazione sociale.

Ma che gli onorevoli colleghi della corrente « Rinnovamento » e delle « Acli » siano disposti ad accettare questa rinuncia è quasi impossibile credere, non soltanto per tutte le posizioni di principio assunte in passato e contenute nella proposta Zanibelli, ma per il modo stesso con il quale essi sarebbero disposti a condurre la battaglia per imporre un nuovo indirizzo politico al paese con un nuovo governo. Capitolo su questo punto, voi, onorevoli colleghi, rafforzate questo Governo perché consolidato lo schieramento delle forze che si oppongono a un benché minimo rinnovamento delle strutture sociali del paese. Soggiacendo alla rinuncia, voi non permetterete di risolvere organicamente il problema della costruzione delle abitazioni per i braccianti e salariati agricoli secondo le sue reali dimensioni e al tempo stesso contribuirete ad accentuare la disorganicità dell'intervento statale di fronte a tutto il problema della casa come si pone alla generalità del paese.

Vorrei dire a questo punto, onorevoli colleghi, una parola a proposito della nota polemica che si è sviluppata nella stessa Commissione speciale, e di cui si è fatto portavoce l'onorevole Repossi nel suo intervento, circa l'impossibilità, o meno, d'imporre ulteriori oneri alle classi agiate dell'agricoltura.

Onorevoli colleghi, penso che siamo tutti concordi nel parlare dell'esistenza di una crisi generale della nostra agricoltura. Ma non dobbiamo mettere tutti gli operatori economici agricoli l'uno accanto all'altro, come soldatini di piombo della stessa altezza.

Guardiamo ad esempio alla sproporzione esistente tra l'entità degli investimenti pubblici e quelli dei privati, e il tipo di concentrazione degli stessi investimenti nell'agricoltura. Per quanto riguarda il primo aspetto, prendiamo, ad esempio, gli investimenti globali che si sono avuti in Italia negli ultimi due anni, nel 1957 e nel 1958, in lavori di bonifica, di miglioramento e di trasformazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

fondiarìa. Nel 1957, su 243 miliardi investiti ben 159 sono stati dati dallo Stato; nel 1958, su 249 miliardi investiti l'intervento dello Stato si è aggirato intorno ai 168 miliardi, con una percentuale pari al 67 per cento.

A proposito della concentrazione degli investimenti si è fatto riferimento alla legge n. 215 per ciò che concerne le opere di miglioramento eseguite col contributo dello Stato in conto capitale. Ma in cinque anni, dal 1953 al 1958, sono stati investiti 86 miliardi, che però hanno interessato soltanto una superficie di 766 mila ettari, la superficie delle grandi aziende agrarie capitaliste.

Se guardiamo anche alla legge n. 1760, la legge cioè per le opere di miglioramento da eseguirsi col contributo dello Stato sui mutui, orbene, nello stesso periodo, gli investimenti, ammontanti a circa 56 miliardi di lire, hanno interessato solo 317 mila ettari, e cioè meno di 8 mila aziende.

Se prendiamo ad esempio il famoso fondo di rotazione per lo sviluppo decennale dell'agricoltura, abbiamo che, su 212 miliardi stanziati in 6 anni, soltanto l'11,1 per cento è andato ad aziende fino a 5 mila ettari, che sono ben 3 milioni e 200 mila nel nostro paese, mentre il 23,5 per cento è andato alle aziende oltre i 100 ettari, che sono soltanto 21.064 e che gravitano su una superficie che rappresenta il 34,6 per cento di tutta la superficie coltivata del nostro paese.

Da tutto ciò, onorevoli colleghi, appare non soltanto possibile ma socialmente necessario non rinunciare ad addossare ai grandi proprietari e ai conduttori capitalisti, con le necessarie differenziazioni, un onere che indubbiamente non è pesante, un onere di 12 miliardi e 150 milioni l'anno che permetterebbe di impostare con serietà il problema che è sottoposto al nostro esame.

Un'ultima osservazione mi sia consentito di fare in relazione al tipo di organizzazione che deve presiedere all'attuazione del piano di costruzione di case di cui discutiamo.

Le tesi portate a sostegno della volontà del Ministero di accentrare presso di sé l'attuazione del piano, con la nomina di un comitato nazionale di attuazione articolantesi in comitati provinciali presieduti dai prefetti, non ci convincono. Noi osserviamo al riguardo che vi è la gestione nazionale I.N.A.-Casa. Questa gestione può essere utilizzata nelle sue strutture funzionali, migliorandola, introducendo, cioè, proprio per la realizzazione del piano di costruzione di case per i lavoratori agricoli, qualche novità, correggendo quel modo ancora burocratico e vorrei anche dire

accentratore con cui la stessa gestione I.N.A.-Casa attualmente funziona nel territorio nazionale.

Riteniamo opportuno che queste correzioni debbano essere apportate nello spirito dei criteri del decentramento degli organi dello Stato e del necessario controllo democratico dei cittadini interessati all'attuazione delle opere che li riguardano direttamente, criteri che sono chiaramente espressi nella Costituzione della Repubblica (non scopriamo niente di nuovo). Non a caso, infatti, i due centri fondamentali per quanto riguarda l'organizzazione ed il controllo circa l'attuazione del piano sono, nella proposta di legge Fogliazza, da una parte, quei comitati regionali, da istituirsi, per la costruzione di case destinate ai braccianti e salariati agricoli, dall'altra quei comitati comunali i quali, grazie alla loro base elettiva ed alla rappresentanza dei lavoratori, non solo possono farsi promotori delle iniziative regionali ed assisterle, ma possono anche gestire, per conto del comitato regionale, le stesse case date in affitto o a riscatto.

D'altra parte è noto a tutti voi che la Costituzione affida alle regioni compiti legislativi importanti in due materie fondamentali: l'agricoltura e l'urbanistica. A noi pare quindi che una organizzazione decentrata regionalmente in ordine all'attuazione del piano di costruzioni rurali possa in un certo senso anticipare quella che sarà l'attività delle regioni a statuto ordinario, e completi d'altra parte l'esperienza di quelle a statuto speciale. E qui non intendiamo affatto far entrare dalla finestra ciò che invece deve entrare dalla porta, in quanto diamo un grande significato politico a queste affermazioni.

Si aggiunga che non possiamo guardare al sorgere di nuovi centri residenziali rurali al di fuori, come tutti auspicano, della cascina e dell'azienda, senza che vi siano dei piani urbanisticamente coordinati per quanto attiene ai collegamenti viari, alle attrezzature urbanistiche ed agli stessi rapporti che debbono intercorrere tra centri urbani propriamente detti e villaggi rurali. E quale ente può provvedere a tutto questo se non l'ente regione, dalla stessa Costituzione indicato come il più politicamente qualificato ad imporre una disciplina urbanistica, e al tempo stesso capace di unificare gli sforzi, di aiutare ed assistere i comuni che dovranno assumersi non pochi oneri nell'attuazione di questo piano di costruzioni rurali? ed ancora di sollecitare le iniziative degli ordini professionali, degli studiosi, delle organizzazioni democratiche per il coordinamento delle esperienze?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

Ecco perché, onorevoli colleghi, oggettivamente è impossibile, al punto in cui è la situazione sociale, economica e politica del nostro paese, separare l'azione per la modifica degli aspetti strutturali dell'economia della nostra nazione da quella lotta volta a far sì che siano affrontati anche gli aspetti della struttura politica. Noi vogliamo in definitiva che siano anzitutto gli stessi braccianti e salariati agricoli ed i loro legittimi rappresentanti i protagonisti dell'attuazione di questo piano. (*Applausi a sinistra*).

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un commissario per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza. Invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto un chiarimento al collega Busetto, chiarimento del resto già fornito dai colleghi del mio gruppo intervenuti sul problema in sede di Commissione speciale. Noi non intendiamo modificare la nostra originaria impostazione del problema della costruzione di case per i lavoratori agricoli; ci rendiamo conto però che in questo momento, data l'attesa esistente nel paese e l'urgenza di intervenire, è necessario cercare di ottenere quanto più è possibile. Stiano tranquilli gli onorevoli colleghi: al momento opportuno i parlamentari di «Rinnovamento» ripeteranno la richiesta di più ampi interventi per andare incontro alle esigenze degli interessati.

Diciamo questo forti della nostra esperienza. Di questo problema il Parlamento era stato già investito fin dall'aprile del 1957 ed i colleghi che hanno seguito il problema obiettivamente possono riconoscere i motivi che hanno portato non solo a non affrontare immediatamente la questione, ma a differirla nel tempo. Il problema in discussione portava e porta con sé una serie di altri problemi che non possono essere affrontati e risolti addossando esclusivamente, in una certa proporzione, l'onere ad una categoria o ad un'altra. I problemi connessi sono complessi e delicati

e fino a questo momento non è stato possibile affrontarli e risolverli.

È chiaro che il provvedimento è uno dei più attesi da parte della categoria interessata, cioè da parte dei salariati, braccianti e lavoratori dipendenti dell'agricoltura. È nota la situazione nella quale si trovano questi lavoratori; essa rappresenta una delle piaghe più profonde dal lato umano, sociale ed igienico, considerando che, stante la carenza di qualsiasi intervento, nemmeno di ordinaria manutenzione, le case coloniche sono abitabili solo nella misura del 54 per cento, come è risultato da un'indagine svolta dalla Cassa di risparmio delle province lombarde.

Ecco perché ritengo che da questo punto di vista possiamo esser oggi soddisfatti, nella misura in cui questo nostro intervento potrà risolvere il problema, tenendo conto che per la prima volta viene discusso ed illustrato in Parlamento un provvedimento di questo genere e denunciata questa situazione.

Credo altresì che i lavoratori — ed è questo uno dei punti sui quali vorrei maggiormente soffermarmi — avranno possibilità di constatare e di riconoscere che, una volta tanto (perché questa è la realtà), anche i loro problemi vengono dibattuti in Parlamento, perché le istanze da essi costantemente prospettate hanno avuto possibilità di giungere a maturazione attraverso tutta una serie di attività preparatorie che, appunto, hanno condotto al dibattito odierno.

Infine, e non certo per «spirito di corpo» verso l'organizzazione sindacale alla quale appartengo, la C.I.S.L., mi pare di poter affermare con soddisfazione di essere stati, su questo problema, in una posizione di primo piano e di averlo costantemente tenuto vivo e di aver operato per esso ormai da oltre dieci anni, dato che le prime manifestazioni e convegni (anche sotto l'aspetto dello studio e della rilevazione) risalgono a circa dieci anni fa.

Nel quadro del lavoro svolto in questo periodo e che ci ha fatto raggiungere quella impostazione del problema da cui è scaturito il provvedimento in esame, è bene che siano ricordati gli interventi delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché quelli nostri come organizzazione sindacale e quelli del movimento delle «Acli», interventi non soltanto di studio e di rilevazione del problema, ma anche di attuazione concreta.

Indulgerei alla demagogia se dicessi che, con il lavoro fin qui svolto e con gli interventi che si profilano attraverso il provvedimento in discussione, il problema verrà com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

pletamente risolto. È però vero, e sotto un certo aspetto sarebbe ingeneroso non ricordarlo, che gli interventi finora svolti hanno dato risultati concreti e hanno determinato situazioni delle quali i lavoratori si sono veramente avvantaggiati. Potrei ricordare, a titolo di esempio, quanto è stato fatto dall'amministrazione della mia provincia, Brescia, che credo sia stata una fra le più attive e sensibili a questo problema, partecipando con le organizzazioni sindacali, le « Acli » e il partito della democrazia cristiana, a tutti i possibili interventi per sanare le situazioni denunciate.

L'amministrazione provinciale, con un contributo dato agli enti, ha permesso l'esecuzione di lavori di riparazione per circa 3 miliardi. Mi auguro che questa forma di intervento sia estesa anche ad altre province. Oltre a dare un certo sollievo, essa ha indicato la strada per accelerare la risoluzione del problema.

Il contributo e l'appoggio delle amministrazioni locali hanno posto in evidenza il problema dinanzi ai pubblici poteri e sono valsi a farlo maturare attraverso un lungo periodo di preparazione. Ricordo, fra l'altro, un convegno di capilega della Liberterra tenuto a Brescia nel 1952, dove vennero riassunti gli indirizzi e gli orientamenti scaturiti dai dibattiti avvenuti nelle leghe comunali. Ricordo ancora il contributo di studi offerto da un convegno di amministratori provinciali e comunali, in cui è stata prospettata tutta una serie di provvedimenti, fra cui il piano I.N.A.-Casa per i lavoratori dell'agricoltura. A questo convegno intervenne anche l'allora ministro del lavoro, onorevole Fanfani (recatosi a Brescia per un'altra manifestazione), al quale i convenuti presentarono l'esplicita richiesta di avviare a soluzione anche il problema delle case ai braccianti. Sono trascorsi da allora otto anni prima che il Parlamento si trovasse di fronte a proposte concrete che affrontano la materia in maniera limitata e non del tutto razionale, ma in una forma che non mancherà di produrre risultati positivi e di essere favorevolmente accolta dai lavoratori interessati.

Sempre per quel che riguarda la preparazione del provvedimento, non va dimenticato il convegno promosso nel luglio dello scorso anno dalla C.I.S.L., cui parteciparono rappresentanti dei lavoratori agricoli della Lombardia, Emilia e Veneto. In esso si ribadì, soprattutto in considerazione del particolare momento che l'agricoltura italiana sta attraversando, la necessità di un

intervento dello Stato inteso a soddisfare l'aspirazione alla casa dei lavoratori agricoli.

Indubbiamente il presente provvedimento rappresenta un primo passo in questa direzione; dobbiamo quindi esprimere la soddisfazione e il compiacimento dei lavoratori della terra per l'impostazione di un piano di costruzioni che ci auguriamo possa diventare realtà al più presto possibile.

L'esperienza dell'I.N.A.-Casa dimostra che dall'approvazione del provvedimento alla sua concreta realizzazione (scelta delle zone di intervento, preparazione dei terreni, approntamento dei progetti e così via) trascorre sempre un certo tempo, col pericolo che la lunga attesa finisca con lo sminuire l'efficacia del provvedimento. Da ciò discende la necessità di decentrare al massimo le varie procedure, perché la legge possa diventare quanto prima operante, così da recuperare almeno una parte del tempo perduto nella elaborazione del provvedimento.

Mi auguro pertanto che al voto favorevole che certamente i colleghi di questa Camera esprimeranno si aggiunga al più presto possibile l'approvazione definitiva del Senato della Repubblica. In questo modo verrà soddisfatta l'ansiosa attesa dei lavoratori dei campi, i quali avranno così la possibilità di fruire di un'abitazione decorosa. Noi riteniamo che la disponibilità di un alloggio confortevole rappresenti, per qualsiasi cittadino, un fatto fondamentale anche sul piano dell'educazione civica, mettendo in condizione anche i lavoratori di poter godere, al ritorno dalla loro faticosa giornata, dell'intimità familiare, senza essere costretti, come spesso capita, a disertare la casa, perché non accogliente o non sufficiente ad ospitare tutti i suoi membri.

Non si dica che queste sono cose che non hanno valore: per me hanno un valore fondamentale. Noi riusciremo a costruire uno Stato democratico, a rendere i cittadini amanti del loro paese, in proporzione della sensibilità che dimostreremo per i loro problemi di natura morale e civile, oltre che per quelli di natura economica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è acceso intorno a questi provvedimenti va assumendo, ad ogni intervento, un'importanza sempre maggiore, anche perché da ogni intervento emerge un contrasto di fondo. Non è che noi non siamo d'accordo sul fine che si propongono i provvedimenti: non siamo d'accordo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

piuttosto, sul modo con cui i provvedimenti stessi si vorrebbero attuare. E questo contrasto ha un suo profondo significato, anche perché l'esperienza di questi anni ci ha insegnato molte cose.

Dodici anni fa i costituenti sancirono, nell'articolo 47 della Costituzione, il principio che la Repubblica ha il dovere di favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione. Che cosa è avvenuto in questi dodici anni? Più o meno quello che sta avvenendo in tutti i campi: i principi sociali della Costituzione vengono del tutto disattesi. Così si votò l'articolo 47, ma poi, nei fatti, si sono realizzate cose diametralmente opposte. Di fatto il reddito dei lavoratori agricoli è rimasto veramente talmente basso che anche questo provvedimento così limitato non potrà minimamente modificare la situazione di disagio in cui si trovano questi lavoratori. Noi abbiamo appreso dai dati ufficiali forniti dal Governo che il salario medio giornaliero di un lavoratore dell'agricoltura è di lire 760. Se poi, come giustamente faceva osservare il collega Repossi, andiamo ad esaminare in quale situazione viene a trovarsi il lavoratore agricolo sotto il profilo assistenziale, dobbiamo constatare amaramente che tutto ciò che è stato fissato nella Costituzione non è stato realizzato.

Non molto, ma qualche cosa si è fatto invece nel settore dell'industria per migliorare il salario e l'assistenza, anche se quest'ultima è mal erogata. Qualche cosa si è fatto anche nel campo della costruzione delle case per i lavoratori non agricoli. Nel settore agricolo, invece, non si è fatto nulla.

È veramente singolare ed insieme veramente curioso che proprio stamane sia stata pubblicata con una certa risonanza la notizia secondo cui nel 1959 nel settore edilizio fra iniziativa privata e statale si sarebbero spesi 1.064 miliardi. Devo osservare che di questi 1.064 miliardi spesi dallo Stato, solo 7 miliardi sono andati all'edilizia rurale e che il 90 per cento di quest'ultima somma è stato speso per le stalle e non per i lavoratori agricoli. Cioè, dei 1.064 miliardi investiti dallo Stato, al 40 per cento della popolazione attiva è toccata una fetta di soli 7 miliardi che è poi andata alle attrezzature destinate al bestiame. Ora, è evidente che pubblicare questa notizia vuol dire non avere alcun senso di responsabilità.

Questo dato non sarebbe di per sé poi tanto grave se la situazione in cui versano i lavoratori agricoli in relazione alle case che abitano non fosse quella che è. Chi conosce

le condizioni del patrimonio edilizio rurale può essere certamente tranquillo che i dati forniti dagli uffici statistici, dagli enti, dagli studiosi non hanno affatto esagerato la gravità della situazione in cui oggi versa questo settore nel nostro paese. Sono questi dati che maggiormente preoccupano e impressionano.

Vorrei far rilevare a quei colleghi del gruppo di maggioranza che in sede di Commissione speciale, quando si decise di rimettere all'Assemblea l'esame dei provvedimenti, affermarono che coloro che si opponevano al testo governativo non volevano le case per i braccianti, che i deputati che con me hanno sostenuto l'esigenza di respingere le proposte governative, nella grande maggioranza, hanno vissuto per molti anni nelle case dei braccianti. Bisogna stare molto attenti ad interpretare le altrui intenzioni. Chi è vissuto per anni nelle case rurali non può opporsi a iniziative che tendano a modificare la grave situazione esistente nelle campagne del nostro paese. Non vi è dubbio che il nostro pensiero e la nostra azione sono costantemente rivolti a queste migliaia di lavoratori che vivono nelle duecentomila case rurali che debbono essere demolite ed a quelle 550 mila famiglie, per complessive 2 milioni 238 mila persone, che vivono in case che hanno bisogno di grandi riparazioni (consolidamento dei muri, rifacimento dei pavimenti sconnessi, degli infissi che non riparano, dei tetti, ecc.) per una spesa quasi uguale a quella che sarebbe necessaria per la ricostruzione totale delle case stesse. Solo il 26 per cento delle case rurali esige piccole riparazioni, mentre il 50 per cento è stato dichiarato abitabile e non richiede riparazioni di sorta.

Onorevoli colleghi, i salariati fissi ed i braccianti dell'agricoltura sono nella stragrande maggioranza gli abitanti delle case che hanno bisogno di grandi riparazioni o che debbono essere demolite: sono questi i cittadini dei quali oggi noi ci stiamo interessando. Le loro case non dispongono, nella maggioranza, dell'acqua potabile, dei servizi igienici, della luce elettrica e sono situate in zone mal collegate dai servizi di trasporto.

L'onorevole Pavan nella sua relazione fa ascendere i salariati e i braccianti agricoli a circa 700 mila unità e ha incluso nel calcolo quei braccianti che lavorano 100 giornate all'anno. Ma noi sappiamo, e lo sanno molto bene anche gli onorevoli colleghi democristiani, che vi sono migliaia di braccianti che non lavorano per 100 giornate annue, e per cause certo non dipendenti dalla loro volontà. Secondo i calcoli dell'onorevole Pavan, quin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

di, questi braccianti dovranno essere esclusi dall'assegnazione delle case.

Questo è un aspetto molto grave e delicato del problema e non possiamo certo condividere la tesi del relatore per la maggioranza.

Esponenti politici, uomini di governo, studiosi dei problemi economici e sociali vanno ripetendo da dieci anni che il problema della casa va affrontato con l'elaborazione di un testo unico che disciplini organicamente tutta la materia, evitando lo stillicidio di provvedimenti riguardanti lo stesso problema. Finora si sono fatte particolari leggi per dare una casa ai maestri, ai finanzieri, ai lavoratori dell'industria, e via di seguito, ed oggi si parla dell'assegnazione di case ai braccianti e ai salariati agricoli, dimenticando con ciò tutta la grande moltitudine di lavoratori dell'agricoltura che versano in condizioni di grave disagio. Dalla liberazione ad oggi ben dodici o tredici provvedimenti legislativi sono stati emanati per affrontare il problema della casa ed ogni volta si è affermato che si sarebbe posto termine a questa plethora di provvedimenti particolari con l'emanazione di un organico testo unico che tenga conto di tutte le esigenze delle categorie interessate. Ora perché non si segue questa via ?

È necessario che tutti i cittadini siano posti in condizioni di parità, per estrinsecare il loro diritto ad un'abitazione decente, evitando tutte le speculazioni verificatesi nel passato.

Vorrei che, a questo proposito, gli amici sindacalisti del gruppo democristiano ci spiegassero le ragioni vere che hanno finora impedito di compiere un serio passo in avanti per la soluzione del problema che qui dibattiamo.

Oggi siamo divisi, per quanto riguarda questa legge, su alcuni punti molto importanti la cui illustrazione servirà anche a spiegare le ragioni della nostra avversione al testo governativo.

Nelle due proposte di legge l'incarico della gestione era affidato all'I.N.A.-Casa, attraverso l'istituzione di una sezione autonoma per le case dei lavoratori dell'agricoltura. Per quanto riguarda, invece, l'erogazione dei fondi, si prevedeva una diversa organizzazione decentrata per l'utilizzo dei fondi assegnati ad ogni regione, per meglio vigilare sui modi di impiego, per garantire un controllo il più democratico possibile ed il più vicino alla realtà locale, trattandosi di un compito così delicato. Senonché, come per incanto, nel nuovo testo della Commissione sono scomparsi

sia la gestione I.N.A.-Casa, sia i comitati provinciali, subentrando invece il Ministero dei lavori pubblici il quale dovrebbe provvedere a tutto.

Altra grave questione è quella che riguarda il modo di reperimento dei fondi; ed anche su questo punto noi non possiamo essere d'accordo con la soluzione voluta dal Governo e dalla maggioranza. Secondo la proposta del ministro, i 15 miliardi annui si dovrebbero reperire ricorrendo a delle entrate che, per altro, nessuno può giurare vi saranno; tant'è vero che la Commissione finanze e tesoro ha espresso in proposito tutte le sue riserve e si è dichiarata contraria.

Ma vi è un'altra osservazione da fare. Quando si tratta di prendere soldi, i proprietari terrieri vi sono sempre: vi sono, ad esempio, quando devono riscuotere contributi per riparare le loro abitazioni, per bonificare le loro terre, e così via. Quanti denari sono stati spesi in questa direzione, lo sanno tutti. Sono state trasformate centinaia di migliaia di ettari di palude in terra fertilissima: e certo questo non si è potuto fare con quello che ha pagato la grande proprietà terriera, perché il congegno fiscale del nostro paese è tale per cui sono sempre quelli che stanno in seconda classe che pagano il biglietto anche per quelli che viaggiano in prima classe. Quando invece vi è da pagare, questi proprietari terrieri non sono mai in condizione di spendere una lira.

Bisogna avere assistito all'atteggiamento dei rappresentanti di questa categoria nel breve tempo che se ne è potuto parlare in Commissione. Erano pochissimi: due o tre, ma la cosa strana è che, pur essendo pochissimi, sono stati così potenti da riuscire a modificare sostanzialmente le due proposte di legge.

Circa l'esiguità dei fondi, abbiamo una serie di preoccupazioni. In primo luogo, i vani da costruire sono molto più di quelli che sono stati annunciati; in secondo luogo, rileviamo che non si costruiscono in Italia case spendendo 380-400 mila lire a vano, a meno che non si vogliano costruire case del tutto inabitabili e giocare così un tiro davvero di pessimo gusto ai lavoratori agricoli. Le case per i lavoratori si devono costruire tutte eguali. Non si possono fare economie su abitazioni che dovranno far parte del patrimonio dello Stato ed essere abitate da lavoratori. Le economie si fanno altrove. Tanto meno sarebbe giusto fare case a così basso costo in quanto dalla liberazione ad oggi abbiamo varato una congerie di provvedimenti legislativi in materia di case, ma non ne ab-

biamo fatto uno solo, come dicevo prima, per i lavoratori agricoli.

L'assurdità del prezzo troppo basso salterà agli occhi anche quando si dovrà risolvere il problema delle aree. Esse non sono dei braccianti, ma dei proprietari ed il giorno in cui andrete a costruire una casa, senza prima fare una legge che espropri quelle aree, i proprietari vi faranno pagare il terreno rustico 3 mila lire il metro quadrato, come è avvenuto all'I.N.A.-Casa. Si faranno anche qui delle speculazioni e così il costo dell'area inciderà per 70 mila lire su ogni vano, come inciderà il peso dei monopoli per gli allacciamenti elettrici, dell'acqua, delle fognature e delle strade, perché non potremo poi accettare, evidentemente, che si costruiscano case senza fognature, senza acqua e senza luce elettrica.

Non abbiamo fatto una legge per la costituzione dei demani comunali, non si è avuto il coraggio di portare avanti quel modesto provvedimento che si era avviato nella precedente legislatura e che perlomeno poneva un limite alla sfrenata speculazione privata in questo settore, e poi candidamente veniamo a dire che si possono costruire case a 380-400 mila lire per vano! Ma io che ho una certa competenza in questo ramo vi posso assicurare che un vano di una casa decorosa e solida non si costruisce con questo prezzo.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. L'Ente del delta padano ne ha costruite appunto a quel costo.

CURTI IVANO. Meglio non parlare dell'Ente del delta padano, per carità di patria! Non facciamo polemiche. Vi sono tante case nel nostro paese che non fanno onore né a chi le ha costruite né a chi le ha volute. Modestamente, di questi problemi mi intendo, perché ho cominciato da ragazzo a lavorare nell'edilizia e perciò queste affermazioni le faccio con cognizione di causa. Si può far tutto, certamente, come abbiamo visto recentemente alla fiera di Milano. Basta innalzare un tetto e aprire delle finestre, ma bisogna guardare alla qualità ed alla durata delle costruzioni.

Un altro punto di divergenza riguarda la possibilità di reperire un adeguato finanziamento alla realizzazione di queste opere. Noi ci rendiamo conto delle difficoltà, ma non possiamo accettare una soluzione che non sia quella che noi chiediamo.

Noi non siamo d'accordo che il Ministero dei lavori pubblici assuma la gestione di queste case, dal momento che vi sono state delle esperienze che hanno messo in luce dei valori

e delle capacità dei quali, con i necessari correttivi, ci potremmo avvalere.

Perché, dunque, non essere più chiari e non stabilire senz'altro nella legge le fonti di finanziamento ed i tipi di case che si vogliono costruire? Nel disegno di legge vi è soltanto una vaga elencazione. Perché nascondersi di fronte alla realtà? I 400 mila vani di cui si parla nella legge resteranno solo sulla carta. Nella realtà non si faranno!

È dunque evidente che si sarebbe dovuto limitare la durata apportando una modifica al contributo dello Stato, oppure si sarebbe dovuto accettare il testo originario delle proposte di legge originarie, dato che credo non sarebbe stato difficile reperire 15 miliardi all'anno per dieci anni. Perché la grande proprietà non avrebbe potuto pagare i 6-7 miliardi l'anno, come noi avevamo proposto? Per parte nostra, eravamo d'accordo che anche i lavoratori pagassero un contributo in ragione di 2-3 miliardi l'anno. In questo modo si sarebbe potuto fare veramente qualche cosa di buono e perlomeno 400 mila vani sarebbero stati realizzabili. Tutti ci saremmo assunti la responsabilità di fare quanto era possibile. Invece, l'anno prossimo si spenderanno ancora mille e più miliardi per i vari settori della edilizia; 7 miliardi saranno destinati a riparare le stalle e vi saranno i 15 miliardi di questa legge, i quali però non potranno avviare a soluzione il problema, ma creeranno altre situazioni di disagio.

Ritengo anch'io che molti altri lavoratori della terra abbandoneranno le campagne mentre gli agrari continueranno ad accumulare i loro profitti.

Eppure, vi era stata l'unanimità su questo provvedimento e nessuno ne rivendicava la primogenitura. Quando noi abbiamo espresso il nostro dissenso la prima volta, ci è stato detto che noi non volevamo le case; invece noi le volevamo e le vogliamo come le volete voi. L'onorevole Gitti ha ricordato i convegni indetti dalla sua organizzazione sindacale e dal suo partito. Ebbene, se ci trovassimo di fronte ad un disegno di legge che tenesse conto delle proposte avanzate in quei convegni non solo dai rappresentanti periferici, ma dai maggiori rappresentanti del partito di maggioranza, non sarebbe stata richiesta la rimessione del provvedimento alla Assemblea, ed esso avrebbe potuto essere approvato in Commissione e a quest'ora sarebbe forse già operante. Il fatto è che l'atteggiamento del Governo ha profondamente modificato l'impostazione originale delle due proposte di legge.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

Noi vi chiediamo, colleghi della maggioranza, di unire i vostri voti ai nostri perché il testo del Governo sia profondamente modificato, così da consentire la costruzione di un numero maggiore di case migliori per i lavoratori agricoli del nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di un commissario per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1960:

Votanti 412

Ha ottenuto voti l'onorevole Sartor 207.

Voti dispersi 16, schede bianche 183, schede nulle 6.

Proclamo eletto il deputato Sartor.

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Azimonti
Agosta	Babbi
Aicardi	Badaloni Maria
Aimi	Baldelli
Alba	Baldi Carlo
Albarelo	Ballardini
Alberganti	Ballesi
Aldisio	Barbaccia
Alessandrini	Barbi Paolo
Alicata	Bardanzellu
Alpino	Rardini
Amadei Leonetto	Baroni
Amadeo Aldo	Barontini
Ambrosini	Bartole
Amendola Giorgio	Basso
Amendola Pietro	Beccastrini Ezio
Amiconi	Bei Ciufoli Adele
Amodio	Belotti
Anderlini	Beltrame
Andreotti	Berloffa
Andreucci	Berry
Angelini Giuseppe	Bersani
Angelini Ludovico	Bertè
Angelucci	Bertinelli
Arenella	Bettiol
Ariosto	Bettoli
Armaroli	Biaggi Francantonio
Armato	Biaggi Nullo
Armosino	Biagioni
Assennato	Bianchi Fortunato
Audisio	Bianchi Gerardo
Avolio	Bianco

Biasutti	Coggiola
Bigi	Colasanto
Bignardi	Colleoni
Bima	Colleselli
Bisantis	Colombi Arturo Raffaele
Bogoni	Colombo Renato
Boldi	Colombo Vittorino
Bolla	Comandini
Bonfantini	Compagnoni
Bonomi	Concas
Bontade Margherita	Conci Elisabetta
Borghese	Conte
Borin	Corona Giacomo
Bottonelli	Cossiga
Bovetti	Cotellessa
Breganze	Cremisini
Brighenti	Cruciani
Brodolini	Curti Ivano
Brusasca	Cuttitta
Bucalossi	Dal Canton Maria Pia
Bucciarelli Ducci	Dal Falco
Bufardeci	D'Ambrosio
Buffone	Dami
Busetto	Daniele
Puttè	Dante
Buzzelli Aldo	De Capua
Buzzetti Primo	De Caro
Cacciatore	De' Cocci
Caiati	Degli Esposti
Calazza	Degli Occhi
Calabrò	De Grada
Calamo	Del Bo
Calvaresi	De Leonardis
Calvi	Delle Fave
Camangi	De Maria
Canestrari	De Marzi Fernando
Cantalupo	De Meo
Caponi	De Michieli Vitturi
Caprara	De Pascalis
Carcaterra	De Pasquale
Carra	Diaz Laura
Carrassi	Di Giannantonio
Casati	Di Leo
Castagno	Di Nardo
Castelli	Dominedò
Castellucci	Donat-Cattin
Cavazzini	D'Onofrio
Cecati	Dosi
Cengarle	Durand de la Penne
Ceravolo Domenico	Elkan
Cerreti Alfonso	Ermini
Cervone	Fabbri
Chiatante	Failla
Cianca	Faletta
Cibotto	Fanelli
Clocchiatti	Faralli
Cocco Maria	Fasano
Codacci-Pisanelli	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

Ferioli	Landi	Natoli Aldo	Sarti
Ferrari Giovanni	Lapenna	Natta	Savio Emanuela
Ferrarotti	Larussa	Negrone	Savoldi
Fiumanò	Lattanzio	Nicolettó	Scaglia Giovanni Bat-
Fogliazza	Lenoci	Novella	tista
Folchi	Leone Raffaele	Nucci	Scalfaro
Forlani	Liberatore	Origlia	Scarascia
Fornale	Li Causi	Pacciardi	Scarlatò
Fracassi	Limoni	Pajetta Gian Carlo	Scarongella
Francavilla	Lombardi Giovanni	Paolucci	Scarpa
Franceschini	Lombardi Ruggero	Passoni	Schiano
Franco Pasquale	Longo	Patrini Narciso	Schiavetti
Franco Raffaele	Lucchesi	Pavan	Schiavon
Franzo Renzo	Lucifero	Petrucci	Sciolis
Frunzio	Lucifredi	Piccoli	Sciorilli Borrelli
Fusaro	Luzzatto	Pino	Sedati
Gagliardi	Macrelli	Pintus	Semeraro
Galli	Magnani	Pirastu	Seroni
Gaspari	Magno Michele	Pitzalis	Sforza
Gatto Eugenio	Magri	Polano	Silvestri
Gaudio	Malagugini	Prearo	Sinesio
Gennai Tonietti Erisia	Mannironi	Preziosi Costantino	Sodano
Gerbino	Manzini	Preziosi Olindo	Soliano
Germani	Marangone	Principe	Sorgi
Ghislandi	Marchesi	Pucci Ernesto	Spallone
Gioia	Marconi	Pugliese	Speciale
Giolitti	Mariani	Quintieri	Sponziello
Giorgi	Mariconda	Radi	Storchi Ferdinando
Gitti	Marotta Michele	Rampa	Sullo
Gomez D' Ayala	Marotta Vincenzo	Ravagnan	Sulotto
Gorrieri Ermanno	Martina Michele	Re Giuseppina	Tantalo
Gotelli Angela	Martino Edoardo	Reale Giuseppe	Taviani
Granati	Martoni	Reale Oronzo	Terragni
Graziosi	Mattarella Bernardo	Repossi	Terranova
Greppi	Mattarelli Gino	Ricca	Tesaurus
Grezzi	Matteotti Matteo	Riccio	Titomanlio Vittoria
Grifone	Maxia	Ripamonti	Togni Giuseppe
Grilli Antonio	Mazza	Roberti	Tognoni
Grilli Giovanni	Mazzoni	Rocchetti	Tonetti
Guerrieri Emanuele	Mello Grand	Roffi	Toros
Guerrieri Filippo	Merenda	Romagnoli	Tozzi Condivi
Gui	Merlin Angelina	Romanato	Trebbi
Guidi	Messinetti	Romano Bartolomeo	Troisi
Gullo	Miceli	Romano Bruno	Truzzi
Gullotti	Micheli	Romeo	Turnaturi
Helper	Misasi Riccardo	Roselli	Vacchetta
Ingrao	Misefari	Rossi Maria Madda-	Valiante
Invernizzi	Mogliacci	lena	Valsecchi
Iotti Leonilde	Monasterio	Rossi Paolo Mario	Vedovato
Iozzelli	Montanari Otello	Russo Salvatore	Venegoni
Isgro	Montanari Silvano	Russo Spena Raf-	Veronesi
Jacometti	Monte	faello	Vestri
Jervolino Maria	Musotto	Sammartino	Vetrone
Kuntze	Musto	Sangalli	Viale
Laconi	Nanni Rino	Sannicolò	Vicentini
Lajolo	Nannuzzi	Santarelli Enzo	Vidali
Lama	Napolitano Francesco	Santarelli Ezio	Villa Giovanni Oreste
La Malfa	Napolitano Giorgio		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

Vincelli	Zanibelli
Viviani Luciana	Zoboli
Volpe	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Armani	Montini
Battistini Giulio	Nenni
Cappugi	Pastore
Di Luzio	Pedini
Giglia	Penazzato
Longoni	Rivera
Marengi	Rubinacci
Martinelli	Sabatini
Migliori	Simonini

(concesso nella seduta odierna):

Storti Bruno

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che:

1°) l'interrogante, nella serata di sabato 30 aprile 1960 alle ore 21,30 circa, trovandosi in piazza Prampolini nella quale si stava svolgendo un comizio del movimento sociale italiano, in stato di normalissimo comportamento e discosto, in quel momento, da qualsiasi gruppo di cittadini, è stato vittima — nonostante la evidente minorazione fisica quale mutilato di guerra e senza aver ricevuto l'invito o il preavviso ad allontanarsi — di una vile aggressione di ben sette agenti di pubblica sicurezza i quali, con violente e ripetute bastonature e calci — che tanto più si moltiplicavano quanto più presentava loro la propria identità di parlamentare — gli procurarono, secondo quanto afferma il referto medico un « trauma cranico con ematoma al cuoio capelluto ed una forte contusione scapolo-omerale dx e al III distale dx, guaribili in 15 giorni »;

2°) il sottufficiale in divisa, dall'interrogante ben individuato, che guidava il gruppo degli assalitori, si accaniva in modo particolare nell'aggressione;

3°) si univa ai sette agenti anche un sottufficiale in borghese, in servizio da molto tempo a Reggio Emilia e ben identificato, il quale, assalendo alle spalle, percuoteva l'interrogante pesantemente e ripetutamente sulla testa con il manico di un ombrello e non tralasciava la sua bestiale violenza né dopo la precisa identificazione di parlamentare, né dopo il ritiro degli altri sette agenti, ma soltanto a seguito di un energico intervento del senatore Walter Sacchetti.

« Non si può pertanto escludere, considerato il modo come l'aggressione è avvenuta, e la facile identificazione e conoscenza di persone che sempre si incontrano in una piccola città, che essa sia stata compiuta con preciso intento e col proposito di colpire l'interrogante, tanto più che esso è stato percosso, prima ancora che la polizia venisse scagliata contro la cittadinanza.

« Pertanto, l'interrogante chiede di sapere se tutto ciò è conforme alle direttive e ai rapporti degli agenti di pubblica sicurezza con i parlamentari; se tali aggressioni sono tollerabili; se è già stata fatta una inchiesta e quali energici, immediati provvedimenti sono stati presi particolarmente nei confronti del sottufficiale in divisa e verso l'agente in borghese il quale, in presenza dei suoi superiori e dell'interrogante, non poteva minimamente negare la bestiale e vile aggressione.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se è tollerabile che si lasci svolgere una pubblica manifestazione di tipo provocatorio alla vigilia del 1° maggio e particolarmente quando tutta una città, attraverso tutti i suoi partiti, dalla democrazia cristiana, al partito socialista democratico italiano, al partito socialista italiano, ai radicali, al partito repubblicano italiano, al partito comunista italiano, attraverso tutte le organizzazioni democratiche, antifasciste, della Resistenza di ogni ispirazione, mediante decine di delegazioni alle autorità, manifesta la propria indignazione ed unanime protesta e giudica tale manifestazione pubblica una sfida, un'offesa e un pericolo per l'ordine pubblico.

(2679)

« MONTANARI OTELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro del bilancio, per conoscere se abbiano fondamento le notizie relative al disegno di legge per la rinascita sarda, secondo le quali il Governo intenderebbe trarre pretesto dal suo addotto carattere amministrativo per aggiungere al già notevole ritardo determinato dalla lunga crisi ministeriale un nuovo più grave

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

ed ingiustificato ritardo, esasperando così l'attesa del popolo sardo per tale legge che, finalmente attuando l'articolo 13 del suo statuto speciale, se veramente corrisponderà nel suo contenuto alla stessa norma e se verrà applicata sotto la necessaria direzione ed il controllo dell'Ente regione, segnerà, per l'avvenire dell'isola, una svolta storica collegata al progresso dell'intera nazione.

(2680)

« BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che hanno consigliato il Governo a disertare e, financo a negare, la propria adesione al pellegrinaggio a Caprera organizzato dal Comitato regionale siciliano per le celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia e svoltosi il 10 maggio 1960 con la partecipazione delle massime autorità della regione siciliana, delle rappresentanze parlamentari, delle associazioni combattentistiche, dei sindaci della stragrande maggioranza dei comuni siciliani, dei massimi esponenti della cultura dell'isola, nonché delle delegazioni ufficiali della provincia e del comune di Genova, del comune di Bergamo e del comune di Pavia;

e per sapere, inoltre, se, per caso, l'assenza del Governo non sia da ricollegare a taluni indebiti interventi dell'autorità ecclesiastica, che hanno indotto tutti i parlamentari democristiani della Sicilia, nazionali e regionali, ad assentarsi da una manifestazione di così alto valore patriottico e nazionale.

(2681) « SPECIALE, LI CAUSI, GRASSO NICOLSI ANNA, DI BENEDETTO, PELLEGRIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se sono informati del fatto che le autorità ecclesiastiche, adducendo motivi chiaramente pretestuosi, si oppongono alla traslazione nel Pantheon di San Domenico in Palermo della salma del generale garibaldino Giovanni Corrao, già deliberata all'unanimità dal consiglio comunale; e se non intendono, di fronte alla legittima indignazione che il veto ha suscitato nell'opinione pubblica siciliana, esperire gli opportuni passi per fare sì che la traslazione della salma dell'eroico precursore dei Mille avvenga alla data già stabilita del 21 maggio 1960.

(2682) « SPECIALE, LI CAUSI, GRASSO NICOLSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che i prefetti di Pesaro e di Ascoli Piceno hanno convocato i rappresentanti dei partiti politici (e il questore di Ancona ha preso analoghe misure) per ammonirli a tenere un atteggiamento non ostile al Governo, minacciando altresì la sospensione di manifestazioni e comizi — se:

1°) tali interventi sono dovuti esclusivamente all'iniziativa dei prefetti e degli organi di polizia delle Marche o sono avvenuti su precise istruzioni del Governo, come sembra lecito desumere dalla simultaneità degli stessi;

2°) non ritiene comunque incompatibili con gli ordinamenti democratici e con le libertà costituzionali tali iniziative, che rivelano un pericoloso indirizzo di involuzione reazionaria;

3°) non intenda prendere urgenti ed adeguati provvedimenti nei confronti delle autorità responsabili al fine di impedire il ripetersi di simili arbitri.

(2683) « SANTARELLI ENZO, CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del bilancio, per sapere se, come coordinatore della politica economica, non ritiene assurda e deplorabile la situazione per cui, mentre da un lato l'amministrazione dei trasporti chiude al traffico non poche linee ferroviarie passive, dall'altro il Ministero dei lavori pubblici continua a ricostruire linee ferroviarie secondarie, assolutamente inutili e più antieconomiche delle prime, realizzando una dilapidazione di ricchezze, che non può non essere aspramente condannata.

(2684)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per aiutare concretamente i mezzadri, i coltivatori diretti, gli assegnatari e i braccianti che hanno perduto la totalità dei raccolti del 1960, con previsione di altri danni anche sulla produzione del 1961, in seguito alle recenti violente grandinate che hanno colpito una superficie di circa 1.500 ettari di terreno nel territorio del comune di Comacchio (Ferrara).

(2685)

« ROFFI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per aiutare concretamente la popolazione di Campotto (Argenta Ferrara), che ha visto distrutto il 70 per cento delle culture seminate in seguito a ben tre inondazioni succedutesi fra il dicembre 1959 e l'aprile 1960 in quelle valli, e se, ad evitare altre inondazioni, si intenda provvedere entro la prossima estate, con impiego preminente della mano d'opera locale, ai lavori di inalveamento del fiume Idice, la mancata esecuzione dei quali è stata appunto la causa del grave disastro.

(2686)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale provvedimenti intende far prendere al fine di comporre la grave vertenza insorta in provincia di Lecce tra l'« Inam » e i medici mutualisti. È noto che questi rivendicano la parità di trattamento rispetto alla maggior parte delle province italiane e che recentemente hanno promosso ed effettuato quindici giorni di sciopero, che hanno prodotto notevole disagio tra le decine di migliaia di assistiti.

« L'interrogante chiede perciò di sapere se il ministro non ritenga di intervenire urgentemente per venire incontro alle giuste richieste degli interessati ed, eliminando quindi il disagio degli assistiti, si possa procedere ad un atteso miglioramento dell'assistenza malattia.

(2687)

« MAROTTA VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi che hanno indotto l'I.R.I. a ritirarsi dall'O.M.S.S.A. di Palermo, unica azienda a partecipazione statale esistente in Sicilia; e per sapere se non ritenga che la deplorabile decisione dell'istituto sia in stridente contrasto non solo con le proclamate direttive del Governo per una più efficiente iniziativa pubblica nelle regioni del Mezzogiorno ma, quel che è più grave, con l'indirizzo chiaramente e ripetutamente espresso dal Parlamento e consacrato in precise norme della vigente legislazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

(2688) « SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se sia informato dell'incivile iniziativa di anonimi elementi fascisti di Caltagi-

rone, i quali, nella notte tra il 24 e il 25 aprile 1960, hanno insozzato con scritte fasciste il monumento ai caduti della prima guerra mondiale, provocando l'unanime reazione di tutti indistintamente i partiti (salvo il solo Movimento sociale italiano) e di tutte le organizzazioni e le associazioni democratiche, popolari e culturali di quel comune, le quali a riconferma dei tradizionali sentimenti antifascisti della città, hanno organizzato una grande manifestazione unitaria a celebrazione della ricorrenza della liberazione nazionale;

2°) se sia informato della successiva diffusione, sempre a Caltagirone, di un volantino dattiloscritto firmato da un sedicente « Comitato della riscossa » di evidente coloritura fascista, col quale si incitava la gioventù a radunarsi in piazza la sera del 1° maggio 1960, per una preordinata provocazione fascista, proprio in coincidenza con la celebrazione della festa del lavoro;

3°) se il commissario di pubblica sicurezza Gaggi abbia fatto qualcosa per cercare di individuare i responsabili delle due gravi provocazioni sopracitate o abbia invece, come appare dai risultati nulli finora registrati, dormito sonni tranquilli;

4°) se attribuisce a volontà di provocazione o a incapacità di intendere del soggetto l'iniziativa del locale maresciallo dei carabinieri Nasci di andare a domandare proprio al segretario della camera del lavoro se fosse egli stesso l'autore del volantino fascista del 1° maggio;

5°) se dopo le manifestazioni di evidente incapacità date dal commissario Gaggi e dal maresciallo Nasci, non ritenga necessario, nell'interesse di una più efficace tutela delle istituzioni democratiche e dell'ordine pubblico a Caltagirone, trasferire i due funzionari ad altra sede meno importante.

(2689)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Sassari ha proibito un manifesto della Federazione di Sassari del partito comunista italiano sulla crisi di Governo, manifesto che portava il titolo « Ritorna il braccio secolare », e nel quale veniva denunciato il fatto che da oltre due mesi la democrazia cristiana non riusciva a dare un Governo al paese, e che due volte i Presidenti incaricati Segni e Fanfani avevano avuto dalla stessa direzione della democrazia cristiana l'incarico di fare un Governo di centro-sinistra, e che per due volte il tentativo falliva, perché bloccato da forze esterne al Parla-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

mento, fra cui quelle di talune gerarchie ecclesiastiche che ponevano il loro veto e suscitavano in tal modo « casi di coscienza » nelle file della democrazia cristiana; e se, trattandosi di fatti noti ed irrefutabili, ritenga legittima la presa del prefetto di Sassari di vietare la stampa, l'affissione e la diffusione di tale manifesto, che conteneva critiche al partito della democrazia cristiana, che i prefetti non hanno facoltà né di vietare né d'impedire in modo alcuno.

(2690)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno ritardato oltre ogni misura l'approvazione, o almeno l'esame, del piano regolatore adottato dal comune di Prato e inviato alla sezione urbanistica regionale (per l'inoltro al Ministero) il 31 luglio 1958; e per sapere se non ritenga opportuno disporre affinché i piani regolatori siano esaminati nei termini di tempo sufficienti ad evitare che, con il decadere della validità delle misure di salvaguardia, i presupposti delle elaborazioni urbanistiche siano messi in crisi da sviluppi edilizi privi di disciplina appropriata, assicurando nel contempo la possibilità ai comuni di impostare attivamente una loro politica urbanistica, anziché esaurirsi nella ricerca di espedienti intesi ad evitare che l'iniziativa privata comprometta i loro orientamenti.

(2691)

« VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione grave e intollerabile dello stabilimento meccanico « La Precisa » con sede in Napoli. In tale azienda il proprietario — l'italo-americano signor Mario Caruso — esercita una dispotica e tirannica direzione ai danni di tutti i dipendenti, compiendo ogni sorta di angherie e di soprusi, calpestando leggi, regolamenti, contratti di lavoro e accordi sindacali.

« Il signor Caruso non paga il cottimo e non riconosce le qualifiche effettive, specialmente a giovani che, pur avendo un titolo di studio a tipo tecnico-industriale, sono considerati manovali comuni; punisce e sospende, arbitrariamente, i lavoratori — compresi i membri della commissione interna — creando, in tal modo, un'atmosfera di tensione continua e di incertezza, che umilia, offende e degrada la dignità degli operai e calpesta ogni principio di libertà e di democrazia sancito dalla Costituzione, che, certamente, deve

valere anche dietro i cancelli della fabbrica « La Precisa ».

« Il signor Caruso, inoltre, non applica la legge sul collocamento, assumendo giovani e giovanette e facendoli lavorare in condizioni indescrivibili; non rispetta il nuovo contratto di lavoro di recente stipulato e manovra in modo tale da poter inviare, da oltre tre mesi, un gruppo di operai del reparto meccanico a cassa integrazione, mentre assume — contemporaneamente — altri operai per la produzione.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti e coraggiosi intende adottare il ministro per imporre al signor Caruso, proprietario dello stabilimento « La Precisa », l'osservanza delle leggi e degli accordi sindacali e costringerlo a mutare i metodi antidemocratici e feudali della sua direzione.

(2692)

« AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — preso atto delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che si è impegnato a ridurre il prezzo dello zucchero apportando una decurtazione all'imposta di fabbricazione ed una diminuzione all'utile di trasformazione industriale; considerato che il decreto 26 gennaio 1960 relativo al piano di coltivazione della barbabietola da zucchero riduce sensibilmente la superficie da coltivare a barbabietola e tradisce così, alla sua prima applicazione, la legge 7 luglio 1959, n. 450, che tende (articolo 1) a « coordinare l'esercizio della bieticoltura e dell'industria zuccheriera con le esigenze di sviluppo sociale delle zone agricole interessate e con le esigenze del consumo dello zucchero »; considerato che le ripercussioni negative assumono maggiore rilevanza in quelle provincie che hanno visto l'agricoltura in questi ultimi anni colpita nelle principali attività (riduzione della coltura del grano e gelate degli oliveti) ed in quelle zone (come quella del Fucino, dell'aquilano e del reatino), ove le possibilità colturali e lo spezzettamento della terra non consentono altre produzioni remunerative; considerati gli inevitabili negativi riflessi che colpiscono i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti, gli operatori economici, agricoli e industriali; rilevate anche le gravi conseguenze che determinerebbe l'applicazione dell'accordo stipulato il 1° settembre 1959 fra l'Associazione nazionale bieticoltori e il consorzio nazionale produttori zucchero, secondo il quale, oltre ad effettuare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

trattenute arbitrarie e contrastanti con la legge, ai danni dei produttori, si stabilisce di ritirare le bietole eccedenti il limite imposto dagli industriali in conto produzione delle campagne future, progettando in pratica un ridimensionamento delle superfici da coltivare negli anni 1960-61 ed un contenimento della produzione bieticola; considerato l'alto prezzo dello zucchero in Italia ed il suo basso consumo — se non ritenga:

1°) modificare il decreto 26 gennaio 1960, in modo da non diminuire la superficie destinata alla coltura della bietola e da tenere presente anzi la realtà delle rese che variano da zona si da rendere impossibile, senza gravi sperequazioni, una misura di resa unitaria nazionale;

2°) diminuire di 50 lire l'imposta di fabbricazione e di 30 lire l'utile di trasformazione industriale per ogni chilogrammo di zucchero;

3°) disporre il pagamento per intero al prezzo del Comitato interministeriale dei prezzi, senza decurtazioni, delle bietole consegnate agli zuccherifici nell'annata 1958-59;

4°) limitare l'importazione di farine dolcificate che concorrono a danneggiare la produzione nazionale dello zucchero;

5°) sollecitare nelle forme più efficaci il mercato dello zucchero nelle zone a più basso livello di consumo.

(2693) « DELFINO, MICHELINI, ROBERTI, CRUCIANI, SPONZIELLO, CARADONNA, DE MARZIO, GRILLI ANTONIO, TRIPODI, SERVELLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza dei danni arrecati agli agricoltori siciliani dalle piogge del 2, 3 e 4 maggio 1960 e quali provvidenze intendano disporre per venire loro in aiuto.

« In particolare, chiedono che vengano adottati provvedimenti in favore dei coltivatori trapanesi e dell'isola di Pantelleria, dove il ciclone del 3 maggio 1960 non solo ha arrecato danni alle abitazioni, ma ha quasi totalmente distrutto la produzione di uva « zibibbo »; nonché in favore dei coltivatori agrigentini (nella contrada Durruei, i danni pare ammontino a circa 100 milioni) le cui colture in generale sono state fortemente danneggiate.

« Infine chiedono se i ministri non ritengano di dover disporre la esenzione dal paga-

mento delle imposte e tasse per tutte le aziende agricole, piccole e medie, danneggiate. (12001) « CALAMO, MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza che la sezione della democrazia cristiana di Velletri (Roma) ha comunicato, con un pubblico manifesto rivolto ai contadini viticoltori, di essere in grado di raccogliere prenotazioni per la fornitura di vino alle forze armate.

« Per sapere inoltre se è vero che questo vino viene prenotato dalla democrazia cristiana, per conto del grossista Santarelli che lo pagherebbe ai contadini lire 480 per grado-ettolitro.

« L'interrogante desidera sapere se i ministri ritengano compatibili con le funzioni degli organi predisposti a questi scopi le interferenze di un partito politico.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere quale è il prezzo che lo Stato paga al Santarelli per le sue forniture di vino per le forze armate, e se non sia intenzione dei ministri interrogati far sì che le forze armate possano direttamente rivolgersi per il loro fabbisogno alle organizzazioni dei produttori (cantine sociali, consorzi agrari, ecc.), allo scopo di eliminare inutili e dispendiose mediazioni e di favorire una benemerita categoria di coltivatori, già così duramente colpiti dalla crisi che da anni infierisce sul mercato vinicolo. (12002)

« VENTURINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la ricostruzione del cimitero di Orsara di Puglia (Foggia).

« Le condizioni in cui tale cimitero si trova attualmente superano l'immaginabile; non esiste o quasi un muro perimetrale, le opere in muratura sono ridotte allo stato di ruderi, il terreno, privo di ogni protezione, è sconvolto dalle piogge, e le ossa emergono dalle tombe come rifiuti malamente coperti. (12003)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un edificio scolastico in San Paolo Civitate. (12004)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali la stazione di Orsara di Puglia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

(Foggia) è stata disabilitata per il periodo diurno e quanto si prevede possa durare tale stato di cose. Il disagio che ne risulta per la popolazione essendo gravissimo, la interrogante chiede di conoscere se si stia operando con la doverosa sollecitudine per restituire detta stazione al suo pieno funzionamento.

(12005) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che impediscono o almeno ritardano la messa in opera di un centralino telefonico nella stazione di Orsara di Puglia (Foggia), predisposta da tempo.

« La interrogante ritiene superfluo sottolineare l'importanza e l'utilità di tale installazione; il materiale occorrente trovasi da mesi depositato *in loco*; l'opera potrebbe essere condotta a termine sollecitamente; con grande giovamento delle comunicazioni in quella zona.

(12006) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere:

1°) quali studi sono stati fatti od almeno avviati per la sistemazione idrologica del piano campano, ove il deflusso delle acque è ancora regolato dalle opere di bonifica fatte durante il regno borbonico e successivamente molto degradate sia per la insufficiente manutenzione, sia per la loro inadeguatezza dipendente dall'aumento dei volumi di piena pel disboscamento delle falde montane, per l'interramento delle vecchie insufficienti ed inadatte vasche di raccolta, per l'aumento delle aree non assorbenti per incremento delle superfici occupate da strade, da ferrovie, da gruppi di abitazione, da piazzali e da altre opere;

2°) se, ai fini del punto precedente, si ritiene ancora attuare un piano che alcuni anni fa, nell'ambito dell'intera sistemazione idrologica nazionale, prevedeva una spesa di due miliardi di lire per opere di rimboschimento, briglie a monte, allargamento delle sezioni dei Lagni e dei canali ad essi affluenti, ripristino di canali interrati, allargamento delle luci di alcuni ponti, ecc.;

3°) se si ritiene di sollecitare gli studi per i due nuovi grandi canali che dovrebbero far defluire nei Lagni le acque e le fognature di Frattamaggiore, Grumo, Sant'Antimo, Cesa, Orte e di molti altri comuni vicini

attraverso il primo, a monte, e di Giugliano, Villaricca, Lusciano, Aversa, Parete, Trentola, Casaluce, San Cipriano d'Aversa ed altri comuni dello stesso impluvio, attraverso il secondo a valle;

4°) se si ritiene di ricavare tutti i fossi canali affluenti a detti Lagni e di rivedere la situazione di tutti i fossi di scolo;

5°) se considerati, i gravissimi danni che annualmente e più volte l'anno vengono procurati alle campagne dell'intero piano, e specialmente a quelle dei comuni del nolano e dell'avversano oltre che di Marigliano, Acerra, Marcianise, danni che colpiscono terre ubertissime interamente coltivate e sovrappopolatissime con notevoli danni economico e sociale, non si ritiene di far accelerare al massimo gli studi e la compilazione dei relativi progetti e di predisporre gli stanziamenti occorrenti per l'esecuzione dei necessari lavori tenendo presente che, dato il valore dei danni e quello delle minori produzioni, la spesa da fare sarebbe largamente compensata dai maggiori prodotti di pochissimi anni.

« Né è da trascurare che anche la paurosa sovrappopolazione esistente in quelle zone esige il massimo sfruttamento e la massima redditività di quelle terre;

6°) se, infine, non si ritiene opportuno venire subito in aiuto specialmente dei piccoli coltivatori di detto piano che hanno subito forti danneggiamenti alle culture per gli allagamenti verificatisi negli ultimi mesi, allagamenti che in molti casi hanno distrutte le culture ed in altri non permettono ancora le semine.

(12007)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica di pensione presentata circa tre anni fa dal signor De Matteis Luigi di Andrea, nato a Montezemolo (Cuneo) nel 1907 ed ivi residente in frazione Villa.

« La pratica porta il n. 507129 di posizione. (12008)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono informati che ben 67 famiglie, residenti in frazione Pradeboni del comune di Peveragno e in frazione Piancampo del comune di Chiusa Pesio, entrambi in provincia di Cuneo, hanno provveduto alla costruzione di impianti per la fornitura di energia elettrica, sostenendo una spesa di lire 5.400.000.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

« Quei 67 capi-famiglia, tutti consorziati per la realizzazione delle opere, sono sempre in attesa di poter beneficiare dei benefici previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, ove è stabilito il contributo dello Stato in misura del 50 per cento della spesa sostenuta per la costruzione di impianti per la fornitura di energia elettrica alle frazioni montane.

« Appunto le due frazioni più sopra nominate sono tali e, pertanto, l'interrogante ritiene che possano essere sollecitati l'ispettorato delle foreste ed il genio civile di Cuneo, affinché provvedano a definire gli aspetti burocratici della questione in modo che gli interessati vengano posti in condizione di poter usufruire dei previsti benefici di legge.

(12009)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritiene di disporre il rimborso delle spese per gli ascensori a coloro che recapitano telegrammi, lettere espresse, raccomandate, assicurate e pacchi.

« Non sembra opportuno, anche ai fini produttivistici, costringere gli agenti che disimpegnano tali servizi a salire molte lunghe scale, specialmente nei grandi centri ove si va generalizzando l'uso degli ascensori a pagamento ed ove non è possibile recapitare semplicemente ai portieri.

« Non è, d'altra parte, equo imporre oneri del genere ad agenti compensati con paghe minime e già di per se stesse inferiori agli importi del minimo vitale.

(12010)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro del bilancio e i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, in vista delle difficoltà in cui si dibatte il settore dell'agricoltura che ha visto quest'anno una riduzione di reddito malgrado l'aumento della produzione, non ritengano di adottare, per il momento, provvedimenti sospensivi nei riguardi del pagamento dei contributi unificati in agricoltura, in attesa che una riforma e una riorganizzazione del settore non determinino un alleggerimento ed un adeguamento del pagamento dei contributi stessi alle capacità economiche delle aziende, chiamando a contribuire la collettività nazionale, senza pregiudizio, si intende, per le prestazioni ai lavoratori.

(12011)

« PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se le iniziative assunte da taluni prefetti, i quali hanno convocato nei propri uffici — come è avvenuto a Pesaro — i segretari politici dei vari partiti per prospettare loro, alla presenza del questore e del comandante dell'arma dei carabinieri che, ove fossero state disturbate manifestazioni indette dal movimento sociale italiano, sarebbe stata vietata a tempo indeterminato ogni altra manifestazione politica in tutto il territorio della provincia, siano state suggerite o se siano condivise oppure disapprovate dal Ministero dell'interno;

e per conoscere, altresì, quali misure vorrà adottare, ove riconoscesse che le minacciate rappresaglie ledono il diritto alla libertà di espressione — che non deve essere assicurato dalle varie forze politiche, ma da quanti sono preposti alla tutela delle libertà garantite dalla Costituzione — e si traducono in una ostentazione di protezione e di incoraggiamento nei riguardi di una determinata forza politica.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se ritenga legittimo il divieto espresso dal prefetto di Ascoli Piceno — il quale ha, pure, assunto, anche se con sfumature diverse, l'iniziativa della convocazione dei rappresentanti le varie forze politiche della provincia — all'affissione di un manifesto approntato dall'A.N.P.I. nella ricorrenza della fucilazione di due partigiani trucidati da « sicari in camicia nera ».

(12012)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale sia l'uso al quale sono attualmente adibiti gli impianti dell'ex forte Prenestino, sito in Roma, nella zona di Centocelle; e, in particolare, per conoscere se risponda a verità la voce, diffusasi da qualche tempo fra gli abitanti della zona, che in una parte dei locali dell'ex forte esisterebbe tuttora un deposito di munizioni.

(12013)

« NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere perché al cittadino Ballarani Giovanni di Quistello (Mantova) non è stata riconosciuta la qualifica di combattente.

« Egli, è nato il 24 settembre 1924, fu chiamato alle armi il 17 agosto 1943 e dichiarato sbandato l'8 settembre. Richiamato dalla Repubblica di Salò il 16 dicembre 1943, si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

presentò il 24 gennaio 1944 e la sera stessa abbandonava la caserma.

« Prelevato dai carabinieri il 26 febbraio 1944, fu mandato in Germania il 3 marzo e inquadrato nella divisione Monterosa. Dopo cinque mesi di addestramento, rientrato in Italia, fu assegnato al fronte della Garfagnana, da dove fuggì verso i primi di dicembre. Richiamato un'ultima volta nel marzo 1946, fu congedato ai primi di luglio del 1946.

(12014)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario intervenire perché, in attesa di più appropriata ubicazione, non si dia inizio alla costruzione di case popolari in zona Laurignano, del comune di Dipignano, in provincia di Cosenza, proprio di fronte al recinto del santuario della Madonna della catena.

« Non è chi non veda, infatti, come così facendo, si profani la zona sacra e l'isolamento che rende più affascinante il santuario, oggi cara meta della città di Cosenza e della provincia, la' dove altro suolo, più atto allo scopo, e vicinissimo alle altre case, all'ufficio postale, è possibile reperire.

« Né è da tacere che passi in tal senso sono stati già compiuti sia presso l'I.N.A.-Casa, sia presso l'istituto autonomo case popolari.

(12015)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà completamente automatizzata la rete telefonica in Santa Lucia di Cava dei Tirreni.

« Infatti il passaggio a semi-automatico dell'attuale centralino telefonico di Santa Lucia non soddisfa minimamente le esigenze di questa popolosa e industrializzata località, e ciò in quanto gli abbonati ai telefoni per parlare, sia con Cava centro sia con le altre frazioni di Cava, debbono sempre rivolgersi prima al centralino locale; sicché, quando questo è chiuso, tutti gli utenti rimangono isolati.

(12016)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere l'elenco delle industrie, in provincia di Salerno, che hanno ottenuto finanziamenti ai sensi delle dispo-

sizioni di legge susseguite a partire dal 1947 per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

« L'interrogante desidera conoscere la ragione e l'importo di ogni singola operazione di finanziamento.

(12017)

« AMENDOLA PIETRO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde assicurare alle lavoratrici addette alle pulizie degli uffici di collocamento della provincia di Latina il pagamento tempestivo e regolare delle retribuzioni maturate. Attualmente sono circa quattro mesi che non vengono corrisposti i compensi pattuiti e tale ritardo si è più volte verificato nel corso degli ultimi due anni.

(12018)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se è vero che il prefetto di Foggia ha disposto un'inchiesta a carico del sindaco del comune di Mattinata, il quale avrebbe ceduto gratuitamente al personale del corpo forestale, operante in monte Sant'Angelo, un notevole quantitativo di legna, al fine di poter impunemente provvedere al taglio di una sezione del bosco comunale senza che vi fosse la prescritta autorizzazione.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere il risultato dell'inchiesta ed i provvedimenti eventualmente adottati.

(12019)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla sollecita definizione della pratica di pensione per lavoro svolto presso l'ospedale civile di Udine fino alla data del 15 maggio 1959 da parte del signor Cipriani Aldo da Tricesimo (pratica spedita dalla prefettura di Udine alla direzione generale degli istituti di previdenza con n. 49964 del 9 ottobre 1959).

(12020)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano al sollecito pagamento della pensione alla signora Marzio Luigia vedova Senuto in favore della quale già in data 10 ottobre 1959 è stato fatto decreto concessivo n. 2979/3, registrato alla Corte dei conti il 13 novembre 1959 (registro n. 708; foglio n. 104).

(12021)

« DE MICHELI VITTURI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — venuto a conoscenza che molti comuni continuano ad applicare le disposizioni contenute nell'articolo 110 del testo unico della legge provinciale e comunale, mentre molti altri, rifacendosi a quanto stabilito dall'articolo 139 del testo unico del nuovo codice della strada, le ritengono del tutto abrogate, con conseguente disparità di trattamento degli addetti alla polizia locale anche fra comune e comune vicini — se l'articolo 139 del testo unico del nuovo codice della strada, con il quale si dispone che il provento delle contravvenzioni alle norme del suddetto nuovo codice accertate da funzionari, ufficiali ed agenti comunali su strade non statali sia devoluto per intero al comune, abroghi quanto disposto dall'articolo 110 del testo unico della legge provinciale e comunale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 38, il quale dispone che per le contravvenzioni alle disposizioni dei regolamenti comunali un terzo del provento introitato per le contravvenzioni alle norme del codice della strada possa essere devoluto ad un fondo speciale per premi di diligenza da conferirsi agli agenti che abbiano contribuito alla scoperta ed all'accertamento dei reati.

« L'interrogante chiede altresì di sapere, sempre in merito alla possibilità di cui sopra, a chi debba essere devoluto il provento delle contravvenzioni alle norme del nuovo codice della strada elevate da agenti comunali su strade provinciali e nazionali entro i confini del comune e, nel caso che tale provento debba intendersi per intero devoluto ai comuni, se anche di esso si possa disporre secondo le precitate norme dell'articolo 110 del testo unico della legge provinciale e comunale.

(12022)

« BORIN ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover disporre la definizione della pendenza relativa alla corresponsione degli assegni familiari per il 1955 agli assegnatari dell'ente di riforma di Puglia e Lucania residenti in provincia di Foggia, moltissimi dei quali produssero ricorso contro la mancata iscrizione negli elenchi anagrafici.

« La competente commissione provinciale, nel 1958, prese in esame la questione ed espresse parere favorevole all'accoglimento di tutti i ricorsi presentati; senonché il prefetto di Foggia non provvide a rendere esecutivo

il provvedimento, rimettendosi alle decisioni del Ministero del lavoro.

(12023)

« MAGNO, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover intervenire affinché gli equipaggi dei motopescherecci, nel comune di Manfredonia (Foggia), vedano rispettato il diritto di percepire gli assegni di famiglia al termine di ogni periodo di paga.

« I suddetti, attualmente, riscuotono tali assegni soltanto successivamente al rimborso di essi alle ditte armatoriali da parte dell'istituto della previdenza sociale.

(12024)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei responsabili di gravi atti di discriminazione compiuti dalla direzione della Navalmeccanica, la quale ha impedito ad alcuni stimati e provetti operai, appartenenti ai partiti di sinistra, di proseguire il loro lavoro a bordo di alcune unità da guerra in costruzione ed in allestimento nel cantiere navale.

« L'interrogante ritiene indispensabile una chiara presa di posizione del ministro nel merito del grave fatto, che è il chiaro indice di un costume e di una mentalità antidemocratica — in netto contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione — da condannare decisamente, e, pertanto, chiede di sapere quali misure il ministro intende adottare per garantire uguaglianza di diritti per tutti i dipendenti delle aziende I.R.I.

(12025)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga possibile e attuabile una trattativa per raggiungere un accordo tra l'Italia e l'Ungheria per un collegamento aereo diretto tra Roma e Budapest, aprendo in tal modo nuove possibilità di sviluppo alle comunicazioni aeree italiane in tutto il settore balcanico.

« L'interrogante fa presente che un accordo è stato già firmato per collegamenti aerei tra la Francia e l'Ungheria, e tra poco entrerà in funzione una linea aerea Parigi-Budapest; e che pertanto, ove ciò non sia stato fatto finora, sarebbe consigliabile un'iniziativa italiana rivolta a conseguire un analogo risultato, affinché l'aviazione civile italiana non giunga troppo tardi o resti tagliata fuori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

da una corrente di traffico aereo che ha notevoli prospettive di sviluppo nel citato settore.

(12026)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti ritiene di prendere in ordine ai gravi problemi che le amministrazioni degli enti locali, comuni e province, attraversati dall'autostrada del sole, vedono sorgere per la costruzione della viabilità di raccordo dei centri abitati con le stazioni autostradali, indispensabile per il raggiungimento delle finalità che la nuova autostrada si propone. Appare chiaro, infatti, che le condizioni dei bilanci attuali delle amministrazioni interessate non consentiranno le necessarie sistemazioni delle reti viarie senza gli adeguati contributi statali, che furono, a suo tempo, considerati, opportuni e indispensabili, quando analogo problema si presentò per le costruzioni ferroviarie.

(12027)

« VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza del fatto che i consigli di amministrazione delle tre cooperative esistenti nel comune di Siligo (Sassari), e precisamente: della Cooperativa agricola di produzione e lavoro, della Cooperativa coltivatori diretti e della Cooperativa pastori, abbiano fatto versare ai loro soci delle somme per la fornitura di pasta alimentare in ragione di chilogrammi 18 *pro capite* di ogni famiglia al prezzo di lire 60 al chilogrammo, ed abbiano preteso il versamento delle somme per l'ammontare complessivo spettante ad ogni famiglia, fin dal mese di febbraio, senza che fino alla data dell'8 maggio — per notizie dirette assunte a tale data dall'interrogante — la pasta così pagata dai cooperatori con tanto anticipo sia stata consegnata agli interessati; e per conoscere:

1°) se ai braccianti, contadini, coltivatori diretti e pastori di Siligo non avrebbe dovuto esser assegnato dalla prefettura un quantitativo di pasta (in luogo di grano) — come avvenuto per altri comuni della stessa provincia — a titolo gratuito come assistenza a lavoratori dell'agricoltura colpiti da avversità atmosferiche negli anni scorsi;

2°) se la pasta promessa dai consigli di amministrazione delle predette cooperative è di provenienza dei contingenti previsti per la provincia di Sassari, come detto nel punto precedente;

3°) se non trattasi di tale provenienza, da dove dette cooperative dovrebbero procurarsi la pasta da consegnare ai cooperatori che l'hanno pagata.

(12028)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che, frequentemente, cadono macigni sul fondo stradale della statale n. 79, a un chilometro da Marmore (frazione di Terni), con evidente grave pericolo per la pubblica incolumità ed il conseguente blocco delle comunicazioni stradali.

« Ciò premesso l'interrogante chiede di sapere quali misure radicali si intendono adottare, onde evitare le cause dell'incombente pericolo e per prevenire eventuali disastri.

(12029)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario accelerare l'esame e l'approvazione dei progetti di variante relativi all'acquedotto di Fiesole-Firenze privo di sufficiente disponibilità di acqua.

« L'interrogante sottolinea l'urgenza di raggiungere un risultato tanto atteso, non solo per le giustissime esigenze della popolazione locale, ma anche per quelle rispondenti al turismo, essendo Fiesole una fra le più rinomate città turistiche, storiche e panoramiche, e perciò prescelta da italiani e da stranieri come meta di soggiorno, di incontri e di convegni.

(12030)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per alleviare lo stato di grave disagio della popolazione del comune di Pollena Trocchia, che da tre anni vede falciati i propri redditi dal flagello prodotto dalla sclerotinia, dal corineo e dalla fumaggine.

« Il comune di Pollena Trocchia ha una superficie agraria di ettari 746, della quale ben 650 ettari adibiti a cultura intensiva degli albicocchi, dei peschi e dei susini.

« Il consiglio comunale del predetto comune di Pollena Trocchia, con atto consiliare n. 26 del 22 aprile 1960, ha espresso, nell'interesse della popolazione la necessità imprescindibile della concessione dei seguenti provvedimenti:

a) l'esenzione per tre anni dal pagamento dell'imposta, sovrimposta e supercontribuzioni fondiariae, nonché dal pagamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

dei contributi unificati e delle altre imposte e tasse conseguenziali, gravanti sui fondi danneggiati dalle avversità atmosferiche e dalle infezioni parassitarie;

b) la concessione a favore dei proprietari di albicocchi, peschi e susini danneggiati dal corineo, dalla sclerotinia e dalla fumaggine, di adeguate aperture di credito ad opera di istituti bancari (ad esempio il Banco di Napoli), a basso tasso di interesse (0,50 per cento), estinguibili per una durata non inferiore a cinque anni, onde mettere i colpiti dalle anzidette calamità in condizioni di poter far fronte alle necessarie spese di coltivazione, all'acquisto dei concimi, degli anticrittogamici e di quanto altro possa occorrere per rimettere in pristino la danneggiata frutticoltura locale.

(12031)

« CHIAROLANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda approvare la richiesta inoltrata dal Consorzio antitubercolare di Firenze in data 8 febbraio 1960 e riferentesi a n. 6 corsi normali di primo addestramento di cui 4 per pellettieri e due per orologiai, e per la durata di 125 giornate lavorative ciascuno, da svolgersi presso il Centro addestramento professionale Carlo Forlani, nel quadro dell'assistenza post-sanatoriale.

(12032)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se siano informati sugli studi compiuti dal dottor Berto Ventura in materia di lotta anticarie presso l'Università di Sassari con la collaborazione anche di studiosi stranieri, europei ed americani;

2°) e se sia negli intendimenti degli organi competenti la valorizzazione del nuovo procedimento, anche in considerazione del fatto che la carie causa in Italia ogni anno spese ingenti.

(12033)

« PINTUS ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e come il Governo intenda tutelare, nei confronti della Santa Sede e degli organi da essa dipendenti, la dignità e i diritti dello Stato e delle pubbliche autorità.

dignità e diritti che sono proclamati e garantiti dalla Costituzione e dai Patti lateranensi e che sono stati clamorosamente offesi dall'atteggiamento tenuto dall'arcivescovo di Bari, in occasione della sagra di San Nicola nei riguardi del rappresentante della città di Bari.

(606) « BASSO, PERTINI, LOMBARDI RICCARDO, PIERACCINI, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se, con riguardo alle disposizioni del concordato stipulato fra lo Stato italiano e la Santa Sede, il Governo condivide, a proposito dell'incidente provocato dall'atteggiamento dell'arcivescovo di Bari, l'interpretazione avanzata da *L'Osservatore Romano* dell'11 maggio 1960, secondo cui le reazioni provocate da quell'atteggiamento « tendano a menomare, sia pure teoricamente, la libertà della giurisdizione ecclesiastica in materie che sono di esclusiva spettanza della chiesa »:

(607)

« LA MALFA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se essi siano al corrente della violazione delle libertà costituzionali operata dal prefetto di Foggia, in occasione della visita del Presidente del Consiglio dei ministri e se essi non ritengano di dover intervenire con la massima sollecitudine affinché un tale deplorabile abuso di poteri discrezionali non abbia più a ripetersi.

« Gli interpellanti ritengono l'ordinanza prefettizia, che ordinava il sequestro di tutto il materiale propagandistico prodotto nella succitata occasione dai partiti e dalle organizzazioni sindacali, in palese contrasto con la libertà di stampa sancita nella Carta costituzionale e riaffermata con successiva sentenza della Corte costituzionale; né hanno alcuna fondatezza gli invocati motivi di ordine pubblico, essendo inesistente « l'estrema tensione » nella popolazione, la cui maturità democratica è ampia garanzia per il contenimento della lotta politica sul piano della legalità costituzionale. E, d'altra parte, da respingere decisamente l'altra motivazione addotta nella predetta ordinanza, relativa ad « una azione di sobillazione in corso da parte di partiti e di correnti nei confronti del Governo », essendo in corso non una sobillazione, bensì la lotta politica che è l'essenza della vita democratica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

« Gli interpellanti chiedono anche di conoscere in base a quali disposizioni, centrali o periferiche, i carabinieri di Monte Sant'Angelo, altra meta del Presidente del Consiglio nella giornata di domenica 8 maggio 1960, hanno fermato tutte le macchine in arrivo e in partenza da tale paese, operando poi il fermo delle macchine della camera confederale del lavoro e di un dirigente sindacale, allo scopo di impedire la diffusione del materiale propagandistico.

« Per ultimo, gli interpellanti chiedono di conoscere se, nella Repubblica italiana, inneggiare alla Resistenza e ai suoi eroi può essere considerato motivo di turbamento dell'ordine pubblico.

(608) « DE LAURO MATERA ANNA, SCARONGELLA, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, in merito ai seguenti fatti:

1°) il giorno precedente la visita dell'onorevole Tambroni a Foggia, in occasione della chiusura della Fiera nazionale dell'agricoltura, agenti di pubblica sicurezza hanno visitato tutte le tipografie di Foggia, dopo di che hanno sequestrato, presso le tipografie stesse, tutto il materiale propagandistico in preparazione, compreso un manifesto del seguente tenore: « Viva Pastore - Fanfani - Bo - Biaggi - Sullo servitori fedeli e coerenti degli ideali democratici e della classe lavoratrice. Un gruppo di lavoratori democristiani » presentato dalla locale C.I.S.L.;

2°) il giorno della visita dell'onorevole Tambroni nella periferia di Monte Sant'Angelo sono stati formati dei posti di blocco, che hanno fermato tutte le macchine che andavano verso quel paese. In una di tali macchine, intestata ad uno degli interpellanti, viaggiava insieme all'autista un dirigente sindacale. Gli è stato richiesto di consegnare del materiale ciclostilato che era nella macchina da un ufficiale dei carabinieri ed alla sua richiesta dell'esibizione di un mandato od ordine di sequestro di tale materiale, lo stesso ufficiale ha ordinato a due agenti di prendere posto sulla macchina e di accompagnare gli occupanti alla caserma dei carabinieri. Ivi sia l'autista che il dirigente sindacale sono stati trattenuti per due ore e rilasciati solo quando hanno consegnato il materiale richiesto;

3°) nelle ordinanze di sequestro del materiale stampato si giustifica il sequestro stesso con « il grave stato di tensione esistente

nella provincia ». Desiderano interpellare anche in merito all'esistenza e alle cause di tale grave stato di tensione il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno;

4°) oltre a procedere ai sequestri suddetti il questore ed il prefetto di Foggia hanno convocato i rappresentanti dei partiti di opposizione, diffidandoli, anche se in maniera cortese, per eventuali incidenti « di piazza » durante la permanenza dell'onorevole Tambroni in provincia. I luoghi visitati dal Presidente del Consiglio rigurgitavano di forze di polizia, e gli anziani hanno avuto modo di rivivere in pieno l'atmosfera delle visite del « Duce ».

(609)

« CONTE, MAGNO, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene di dover dare le opportune disposizioni al prefetto di Savona per la convocazione dei comizi elettorali nella città di Savona, il cui comune è tuttora retto da un commissario governativo straordinario, nonostante che i termini di legge siano stati da tempo superati. Il ristabilimento della normale situazione della città di Savona appare urgente, anche perché le principali motivazioni contenute nella relazione del Ministero dell'interno, sulla base delle quali fu emanato il decreto di scioglimento del consiglio comunale sono risultate del tutto prive di fondamento.

« È infatti risultata inconsistente la presunta esistenza di uno stato di « turbamento dell'ordine pubblico », poiché nessun incidente è mai venuto a turbare la calma della città, neanche in occasione dello svolgimento del processo a carico dell'ex-ragioniere capo del comune, processo che è stato seguito dalla pubblica opinione con il più vivo interesse, ma nella più assoluta serenità. Così pure nessuna incriminazione è stata elevata, da parte della magistratura, a carico di un ex-assessore del comune, contrariamente a quanto era affermato nella relazione del Ministero dell'interno.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, al ministro se non ritiene urgente intervenire presso il prefetto di Savona, che, contravvenendo a precisi obblighi di legge, si è sino ad oggi rifiutato di accogliere la richiesta presentata dal comune, in base all'articolo 86 del testo unico sulle riscossioni delle imposte dirette e dell'articolo 92 del relativo regolamento, di procedere alla nomina di un sorvegliante e al sequestro della cauzione dell'esattore. Tale persistente rifiuto, lesivo degli interessi della cittadinanza savonese, ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

assunto aspetto particolarmente grave dopo che le risultanze dell'indagine condotta dall'amministrazione comunale hanno trovato conferma dalla relazione contabile del perito del tribunale di Savona, designato nella persona del ragioniere capo della prefettura di Genova, e dai gravi elementi di responsabilità che, nel corso del processo Ghelardi, sono emersi a carico dell'istituto di credito che ha gestito il servizio comunale di esattoria.

(610) « ADAMOLI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia lo stato effettivo delle opere programmate o controllate dal Ministero dei lavori pubblici per consentire l'atteso successo organizzativo alle Olimpiadi di Roma.

« Tale solenne evento attrae l'attenzione generale, nel paese e all'estero, assai sensibile a talune notizie interessate, che vorrebbero fare apparire problematica l'ultimazione delle predette opere in tempo utile.

(611) « QUINTIERI, DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti ritiene di dover adottare per far rispettare all'Associazione produttori tabacchi italiani il lodo arbitrale dallo stesso ministro emesso in data 24 marzo 1960, riguardante gli aumenti salariali delle lavoratrici della foglia secca del tabacco, essendo noto che l'Associazione produttori tabacchi italiani ha invitato i propri associati a non applicare il lodo stesso con argomentazioni che non hanno alcun rapporto con la vertenza salariale, ma che hanno solo carattere ricattatorio nei confronti del ministro del lavoro e del ministro delle finanze.

« Gli interpellanti sottolineano il fatto che la richiesta di un lodo ministeriale fu avanzata proprio dai rappresentanti dell'Associazione produttori tabacchi italiani nel corso della discussione con le organizzazioni sindacali delle lavoratrici.

(612) « CECATI, CAPONI, VALORI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se e quali passi siano stati compiuti o si intenda compiere verso il governo degli Stati Uniti d'America onde ottenere che esso assuma almeno, anche nei confronti del nostro paese, gli impegni assunti verso altre nazioni, dove pure esistono, come nel nostro ter-

ritorio nazionale e particolarmente in Sardegna, basi aeree americane nel senso che dalle basi aeree italiane non partiranno aerei militari con funzione di spionaggio; e ciò considerando che gli Stati Uniti hanno apertamente dichiarato di voler persistere, anche intensificandole, in tali forme di spionaggio contrarie ai più elementari principi di diritto internazionale e di diritto delle genti, e che l'Italia ha, meno di qualunque altro popolo, interesse a siffatte rischiose provocazioni e, per quanto riguarda la Sardegna, dovrebbe, invece, tentare ogni sforzo per garantirne finalmente la rinascita.

(613) « BERLINGUER, POLANO, PINNA, CONCAS ».

Mozione.

« La Camera,

constatato che entro il corrente mese di maggio 1960, scadrà il quadriennio di durata dei consigli comunali e provinciali,

ricordato inoltre che vi sono tuttora numerose gestioni commissariali anche protratte oltre i termini prescritti,

impegna il Governo

a provvedere affinché siano indette nei termini di legge le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali.

(79) « GULLO, D'ONOFRIO, MAZZONI, CAPRARA, SANNICOLÒ, GUIDI, MAGNO, DE GRADA, NATOLI, BOLDRINI, ADAMOLI, SPECIALE, BIANCO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Insieme con altri colleghi ho presentato un'interpellanza sul recente episodio verificatosi a Bari e che ha avuto per protagonisti l'arcivescovo e il sindaco di quella città. Ne sollecito lo svolgimento.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Mi associo a questa richiesta a nome del gruppo comunista, che ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1960

presentato un'interpellanza sullo stesso argomento.

SCARONGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARONGELLA. Nell'associarmi a mia volta alla richiesta, faccio presente all'onorevole Presidente l'opportunità che la risposta sia sollecita ed urgente e venga data direttamente dal Presidente del Consiglio, attesa l'estrema delicatezza della materia, che investe tutta la politica del Governo.

FRANCAVILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Mi associo anch'io a queste richieste.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo. Informo, poi, che il Governo risponderà quanto prima, probabilmente entro la prossima settimana, alla interpellanza comunista sulle elezioni amministrative.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Data l'urgenza, avverto che il mio gruppo ha presentato sull'argomento una mozione (di cui è primo firmatario l'onorevole Gullo) e che domani sera chiederemo che la Camera fissi il giorno della discussione.

CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE. Sollecito lo svolgimento di un'interpellanza che, con riferimento alla recente visita a Foggia dell'onorevole Tambroni, riguarda il comportamento degli organi di polizia e delle autorità locali.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Contributo del Governo italiano al Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per l'Infanzia (U.N.I.C.E.F.) (1491);

CUTTITA ed altri: Nuovo trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate (1858);

DURAND DE LA PENNE: Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, sul trattamento economico degli ufficiali delle tre Forze Armate e dei Corpi della Guardia di finanza e delle Guardie di pubblica sicurezza (2028).

2. — *Votazione per la nomina di un Segretario della Presidenza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori:* Pavan, *per la maggioranza;* Scarpa e Ricca, *di minoranza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926).

5. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinnelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE